GIUSTIZIA E LIBERTÀ

		UN ANNO	6 ME
ABBONAMENTO	Francia e Colonie	25 fr.	12,50
	Altri Paesi.......	50 fr.	25 fr

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

(Justice et Liberté)

ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 26 FEBBRAIO 1937 — Anno IV — N. 9 — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
129, Boulevard St-Michel - PARIS (5e)
Telefono ODÉON 98-47

L'offensiva nemica nel settore di Arganda arrestata e rintuzzata dallo slancio dei nostri

La crociata antisovietica

L'ANTICOMUNISMO fu indiscutibilmente il grande trampolino per il salto fascista al potere. Ancora oggi il timore del comunismo costituisce la fondamentale ragione di attaccamento dei ceti borghesi al fascismo. Oggi forse più che nel 1921-22. Perchè allora il comunismo di guerra appariva alla borghesia come un movimento distruttivo,rivoluzionario, incapace di ricostruire e quindi destinato inevitabilmente a cadere; mentre oggi, dopo il consolidarsi delle nuove istituzioni in Russia, nonostante ogni sforzo di attenuazione, appare come un definito sistema concorrente, come una possibile alternativa.

Tuttavia questo anticomunismo non ha vietato al fascismo di mantenere a lungo buoni rapporti con l'U. R. S. S. Nel 1924 Mussolini mise anzi una certa civetteria ad arrivare prestissimo (nel fatto riusci' secondo dopo MacDonald) nel riconoscimento *de jure* del governo sovietico.

- « Noi ci somigliamo in tutto cio' che è negativo - diceva Mussolini a Ludwig a proposito dei russi -. Noi e i russi, siamo contro i liberali, i democratici, i parlamenti. »

Generalmente le espansioni del fascismo verso i Soviets coincidono con le sue fasi di attrito contro la Francia o l'Inghilterra.

Il commercio tra i due paesi intanto si sviluppa. Tecnici italiani collaborano alla riuscita del piano quinquennale. Missioni sovietiche vengono in Italia.

Contro ogni previsione, i rapporti italo-russi si fanno più stretti dopo la salita al potere di Hitler. Dalle due parti si va a gara in fatto di realismo. E nel dicembre 1933 la visita di Litvinov a Roma consacra il nuovo patto « di amicizia e di non-aggressione » tra i due paesi.

L'accordo franco-russo, risultato della grande svolta nella politica sovietica, benchè non sia visto di buon occhio in Italia, non determina reazioni decise. Mussolini, ai ferri corti con Hitler nella questione d'Austria, ha bisogno di appoggi.

Perfino nel corso della crisi abissina l'U. R. S. S. si mostra proclive, specie dopo il 7 marzo, a un compromesso, pur di evitare la collusione tra i due fascismi.

Tutto cio' beninteso non ha impedito che i comunisti italiani fossero ferocemente perseguitati e che sulla stampa fascista si sia continuato a dipingere la Russia con i più foschi colori. Ma la propaganda è fatta su tono tranquillo e non oltrepassa la politica interna.

Tutto cambia bruscamente dopo la rivolta di Franco. Il bolscevismo torna ad essere il grande nemico. Il patto franco-russo viene denunciato come suprema minaccia alla pace, mentre la mano dell'U.R.S.S. viene vista dovunque. In nome dell'antibolscevismo si giustifica l'intervento massiccio in Spagna. In nome dell'antibolscevismo Roma e Berlino, che non erano mai andate più in là del compromesso o dell'accordo provvisorio, elaborano e proclamano una politica comune, e in ottobre costituiscono, col Giappone, la nuova Santa Alleanza.

La crociata si sviluppa in Italia, con l'appoggio zelante della Chiesa.

Che cosa si nasconde dietro questa levata di scudi ?

Non davvero la sola preoccupazione per le ripercussioni della lotta spagnuola in Italia. Certo Mussolini ha bisogno di giustificare, di fronte all'interno e sopratutto di fronte all'estero il suo sfacciato intervento in Spagna. Atteggiandosi a campione dell'anti-bolscevismo egli sa di accattivarsi le simpatie delle borghesie occidentali e dei loro governi ; spera di far passare in seconda linea il suo vero scopo, che è quello di crearsi una base nel Mediterraneo occidentale.

Non basta. Nella crociata dei fascismi contro il bolscevismo si nasconde qualche cosa di infinitamente più grave e sistematico : lo strumento fondamentale per la sovversione d'Europa ; la preparazione grandiosa, psicologica e sociale prima ancora che diplomatica, del nuovo conflitto in Europa ; il travestimento sotto specie sociale della volontà fascista di espansione e di potenza.

Proclamandosi campioni dell'Occidente contro il bolscevismo, giustificando tutta la loro politica europea come dettata dalla impellente necessità di arginare il pericolo comunista, i due fascismi ricorrono all'arma più efficace per raggiungere i loro obbiettivi, anche se i loro **obbiettivi coincidono** solo parzialmente e sono magari in qualche **punto, contrastanti.**

Che cosa è che a entrambi preme ? Evitare che si formi un solido blocco anglo-franco-russo che imponga la pace, o di ragione, o di forza. Spezzare questo blocco dall'interno, nel caso dovesse formarsi, facendo leva sull'interesse di classe, sull'egoismo capitalistico conservatore, preminente in una guerra « sociale » su ogni interesse nazionale.

I fascismi ben sanno di non potere alla lunga competere con la Francia e l'Inghilterra in fatto di finanze e di armamenti. Ma contano di arrivare a paralizzare la volontà di intervento o anche solo di resistenza delle borghesie francesi ed inglesi con lo spettro comunista.

Vedete quali grandi risultati hanno già ottenuto i fascismi con questa politica nella questione di Spagna ! La City appoggia Franco, e l'ammiragliato lascia i tedeschi organizzare basi navali ed aeree in prossimità di Gibilterra. La borghesia francese aiuta Hitler e Mussolini a fascistizzare la terza frontiera francese, mentre il governo resta passivo di fronte alla minaccia di vedere un giorno tagliate le più vitali comunicazioni della Francia.

Non è che gli uni e gli altri non sappiano quale decisiva partita si stia giocando contro di loro. Ma lo spettro comunista,, nella realtà esageratissimo o remoto, li arresta.

Anche la campagna hitleriana per la restituzione delle colonie, che a prima vista sembra non avere alcun rapporto con la politica anticomunista, vi è direttamente legata. Perchè quando l'Inghilterra avrà risposto *no* - e risponderà *no* -, la Germania avrà un nuovo possente argomento per giustificare la sua espansione all'est e strappare il permesso per una guerra localizzata.

- Dal momento che non mi date la possibilità di una espansione in Africa - dirà la Germania - lasciatemi risolvere coi miei mezzi il problema ad oriente. Serviro', assieme a me, la civiltà, e risparmiero' voi.

Certo rimane l'ostacolo czeco da sormontare. Ma le occasioni non mancheranno. In difetto, si creeranno.

Mussolini, in questo grande giuoco, è a rimorchio e non è detto che prima dell'epilogo non abbia a svincolarsi alquanto. Ma nella situazione attuale anche per lui la crociata anti-comunista costituisce il piedistallo più comodo. Lo consolida all'interno, lo rende più accettabile all'estero. Se Franco vince, raccoglie direttamente. Se vince la Repubblica, si valorizza ancora più come baluardo presso i conservatori europei.

La crociata anti-comunista è la riscoperta del materialismo storico e della lotta di classe nella politica estera. Sono i fascismi che, dopo avere soffocato la lotta di classe all'interno, bandiscono la lotta di classe sul terreno internazionale. Lotta delle borghesie, unite e solidali al di sopra delle frontiere, contro i proletariati. Lotta dei regimi capitalisti contro il regime anticapitalista, contro l'U. R. S. S., che ha l'immenso torto di continuare ad esistere su un piano sociale troppo diverso dal normale.

Siamo fuori dalla politica estera. E' la politica interna dei paesi fascisti che invade progressivamente l'Europa e la fascistizza. Con una formula anche più chiara: *è la guerra sociale internazionale* che si prepara, anzi, che è in corso. Qualche cosa di assai diverso dal caso classico contemplato della guerra imperialistica.

Percio', qualunque giudizio si voglia dare sulla esperienza sovietica, è necessario, è indispensabile, che i rivoluzionari, o anche solo gli antifascisti, i democratici, i pacifisti conseguenti e virili d'Europa, smascherino la crociata antisovietica, questo immenso cavallo di Troia fascista, la più grave ed attuale minaccia alla pace del mondo.

G L

Civiltà fascista in Abissinia

Il massacro a freddo che il fascismo ha perpetrato a Addis Abeba e che ha vantato in uno sconcio comunicato ufficiale, disonora il paese e dice quale sia la pacificazione raggiunta in Abissinia. Non è forza, questa : è paura. Confermata del resto dall'annuncio che per guardare Addis Abeba occorrono 30.000 soldati.

I giornali fascisti possono fare della poesia più o meno demografica sulla partenza per l'Abissinia del primo convoglio di 1.400 spose bianche. Ormai sappiamo che cosa valga il colonialismo fascista, e che cosa purtroppo attenda i conquistatori quando anche in Abissinia si dovranno rendere i conti.

« Il giorno prima che fosse ferito dalla bomba di qualche disperato patriota - scrive il Manchester Guardian *- il generale Graziani in un pubblico discorso alle notabilità di Addis Abeba dichiaro' che una nuova epoca si iniziava in Abissinia - « un'epoca di giustizia, di lavoro, di progresso, di verità e di onore ». La nuova epoca è durata un poco meno di ventiquattro ore ».*

E dopo aver ricordato le fucilazioni in massa, conclude:

« Attualmente la popolazione di Addis Abeba consiste di 30.000 soldati italiani e 90.000 abissini. Nella nuova epoca « di giustizia, di lavoro e di progresso » il rapporto farà presto a invertirsi. E' dubbio che questa politica raggiunga i desiderati effetti sul resto del paese, ma per lo meno farà posto ai coloni italiani. »

Lire en quatrième page :

G L SERVICE DE PRESSE

Visita al Battaglione "Garibaldi"

Madrid, febbraio (ritardata)

Ad Albacete ci avevano detto che il Battaglione « Garibaldi » si trovava ancora, in breve riposo, a Vallecas, a pochi chilometri da Madrid. Ma a Vallecas - ove due giorni prima un proiettile nemico aveva ucciso un ufficiale ed alcuni « miliziani » spagnuoli, aggregati al battaglione - c'informarono che il « Garibaldi » era stato mandato a Chinchon. I faziosi avevano iniziato con grandi forze l'attacco, che, secondo il disegno del loro comando, avrebbe dovuto portarli ad Arganda, sulla strada nazionale che collega Madrid a Valenza. Il battaglione italiano era destinato ad arginar l'offensiva e a sostenere il contrattacco.

Una fama meritata

Si può dire che, da quando è entrato in linea, la funzione del « Garibaldi » è stata quella di accorrere, nei momenti duri, verso i punti più minacciati del fronte, per opporre alle ondate degli assalti faziosi una salda muraglia. L'alto comando repubblicano ha sperimentato - come, per opposte ragioni, il nemico - il valore militare di questa formazione selezionata ; e cio' spiega perchè il nome del « Garibaldi » sia legato - e sarà - a molte delle azioni più note ed importanti svoltesi nell'ampio settore di Madrid.

A Chinchon, ci accolse la fervida simpatia dei compagni - cui portavamo il fraterno saluto di « Giustizia e Libertà ».

Pacciardi, giustamente fiero dei suoi ufficiali e dei suoi uomini, ci guidò nella visita alle compagnie, consegnate in provvisorie caserme, e già impazienti di marciare verso la linea di fuoco.

Tale visita ci confermò nel giudizio, che avevamo inteso formulare dovunque : essere il « Garibaldi », per coesione morale, per senso di responsabilità e di disciplina, per coraggio, per resistenza, per fede, la miglior formazione delle Brigate internazionali, ove pure i tedeschi e i polacchi hanno dato bellissime prove di virtù militari.

Il battaglione è in linea da circa quattro mesi ; e ha partecipato a diecine di combattimenti nelle zone ove gli attacchi dei faziosi si sono scatenati più furiosamente : dalla Città universitaria a Pozuelo, da Majadahonda a Las Rosas, dal Cerro Rojo a Sigüenza. Il bilancio di questa intensa attività guerresca segna, all'attivo dei nostri, conquiste di terreno e contrattacchi vittoriosi. Spesso, l'intervento del « Garibaldi » ha modificato favorevolmente una situazione pericolosa. Dove altri avevano ripiegato, i garibaldini sono riusciti ad avanzare e a tenere.

Nei primi scontri, le perdite furono piuttosto dure ; data la sproporzione di numero e di mezzi tra i faziosi e i nostri. Ma, avendo valorizzato nella massima misura possibile i risultati delle esperienze acquisite e avendo progressivamente migliorato il proprio armamento, specie in fucili-mitragliatrici, mitragliatrici leggere e pesanti, lanciabombe, cannoni anti-tanks, tutto materiale modernissimo, il battaglione è riuscito a ridurre, anche nelle operazioni più audaci, la percentuale dei rischi. Vi sono state azioni importanti, come ad esempio quella di Las Rosas (Boadilla del Monte), ove non si sono avuti che pochi feriti.

Le cinque compagnie

Il Battaglione si componeva inizialmente di quattro compagnie. Ora ne comprende cinque, cui deve aggiungersi un reparto d'assalto.

La prima compagnia prende nome da Lauro De Bosis. Comandata già da Guido Picelli, caduto poi eroicamente a Sigüenza, è ora agli ordini del giovane anarchico Braccialarghe, venuto dall'Argentina. Commissario politico : Leonardi.

La seconda compagnia « Mario Angeloni » è comandata da Provera. Commissario politico: Rossetti.

Terza compagnia « Gastone Sozzi » : comandante Ferrari ; commissario politico : Belloni.

Quarta compagnia « Fernando De Rosa » : comandante Morelli ; commissario politico : Fulchieri.

Quinta compagnia « Madrid » : comandante Bianchi ; commissario politico : Pacha. Questa compagnia è la sola che sia composta, in maggioranza, di spagnuoli. La comandava, fino a poco tempo fa, il capitano Perales, ucciso a Vallecas dal bombardamento nemico. Il posto del Perales è stato preso dal Bianchi, che parla bene lo spagnuolo e che comandava, fino dalla sua costituzione, la compagnia De Rosa.

Il plotone d'assalto è comandato da un ungherese : Nemech, un giovane ufficiale, di eccezionale ardimento. Prima, egli prestava servizio sanitario, avendo studiato medicina. Ma, nelle azioni, aveva mostrato di non saper resistere alla tentazione di impugnare il fucile ; e si era rivelato più intrepido combattente che solerte infermiere. Si spingeva, audacemente, nelle zone più battute e incitava i compagni ad avanzare. Rimasto ferito, volle tornare in linea con la fronte bendata. Chiese a Pacciardi, con insistenza, di esser mandato al reparto d'assalto ; e Pacciardi gliene affidò il comando. Magro, mobilissimo, con il pallido viso tormentato, Nemech esprime dai suoi grandi occhi chiari, lampeggianti sotto l'altissima fronte solcata di cicatrici, la sua fierezza.

Lo stato maggiore è composto di Pacciardi, dei due commissari politici di battaglione Azzi e Barontini, dell'aiutante maggiore Marvin - costretto ancora a claudicare, per una ferita riportata al piede, in combattimento - e di due ufficiali spagnuoli : il capitano Muñiz e il tenente Pozzi.

Tale, la formazione del battaglione al momento della nostra visita.

Fraternità e disciplina

Pacciardi esercita mirabilmente il suo comando con un'autorità che gli deriva, oltre che dal coraggio esemplare dimostrato in ogni azione e dalle sue capacità militari - adeguatamente apprezzate anche dall'alto comando spagnuolo - dall'umanissimo senso di misura, di cordialità e di fermezza, con cui ha saputo fare del suo battaglione, composto di militanti politici dalle origini diverse e dai più difformi temperamenti, un'unità infrangibile, al tempo stesso docile e vigorosa. La maggioranza numerica del battaglione è di comunisti ; ma a costoro si deve riconoscere il merito che non pretendono, per questo, trattamenti di favore o situazioni di privilegio. Essi si mettono, per disciplina spantanea, sullo stesso piano del piccolo gruppo di anarchici ; i quali perciò non si sentono, sotto alcun aspetto, misconosciuti o menomati. Nell'esigenza comune dell'azione, nella comune volontà della vittoria, nella obbedienza piena e leale al comando, le differenze di dottrina scompaiono e i dissidi teorici non possono trovar diritto di cittadinanza. In questa fusione tra il rispetto delle idee di ciascuno e l'accettazione razionale delle leggi imposte dalla guerra, sta forse la ragione fondamentale del prestigio militare e morale che il battaglione si è conquistato ed ogni giorno rafforza.

Una serie di azioni

La prima azione in cui il battaglione fu seriamente impegnato si svolse il 13 novembre a Los Angeles, nel settore del Cerro Rojo. Fu un aspro assalto a una formidabile fortezza naturale. L'impeto dei nostri ebbe ragione delle difficoltà del terreno e della accanita difesa. Pacciardi, Roasio, ch'era allora commissario politico, e il porta-ordini Guido ebbero, in quell'occasione, una pericolosa avventura. Di notte, mentre ispezionavano il fronte per collegarsi con il battaglione polacco, s'imbatterono con tre mori. Nell'oscurità, non li riconobbero. E quando se ne accorsero, Pacciardi dové constatare che la sua rivoltella era inceppata. Con fulminea prontezza, Guido spianò il suo fucile e freddò un marocchino ; gli altri due scapparono velocemente.

Gli ultimi giorni di novembre trovarono il battaglione « Garibaldi » nella zona incandescente della Città universitaria. I nostri rimasero impavidi sotto le raffiche del fuoco nemico e la freddissima pioggia, in mezzo al fango vischioso. Nell'assalto alla Casa Rossa fu ferito Leone, e in quello alla Casa Bianca morì, mentre distribuiva il rancio, il commissario politico della 1.a compagnia, Borroni. Lì fu anche ferito alle gambe il capitano Ceggion, venuto volontario dall'Italia e che, appena convalescente, è tornato, in questi giorni, al battaglione. Nelle varie azioni difensive e controffensive caddero feriti il comandante della 1.a compagnia, Luparini, ed altri ufficiali.

Nei primi di dicembre, la battaglia, cui prese parte il « Garibaldi », infuriò nel settore di Pozuelo. I nostri riconquistarono il paese, insieme con la colonna Galàn e si impossessarono - dopo una dura lotta, nella quale si distinsero fra gli altri Azzi e Ferrari - del castello feudale. Il nemico fu costretto a ripiegare e a trincerarsi nel cimitero. Rimasero feriti Roasio e Gallo. Fu in quell'occasione che il battaglione venne citato ad onore dal gen. Kleber e Pacciardi promosso tenente colonnello. Davanti alla bravura dei nostri, molti giovani spagnuoli chiesero di essere ammessi nel battaglione ; e si durò fatica per farli tornare alle loro rispettive unità.

Nella terza decade di dicembre, il battaglione operò con successo, attaccando con impeto sotto il nutrito fuoco dell'artiglieria faziosa, a Boadilla del Monte. I nemici non osarono neppure un contrattacco.

Il 1° gennaio, il battaglione prese Mirabueno, nel settore di Sigüenza.

Il primo nucleo del Battaglione « Giacomo Matteotti » sul fronte di Aragona

Barcellona 24 febbraio..

E' partito stamane per il fronte di Aragona il primo nucleo del Battaglione italiano « Giacomo Matteotti » in formazione. Questo nucleo, che comprende antifascisti di tutte le tendenze, è costituito, in gran parte, da volontari che si batterono eroicamente a Monte Pelato e ad Almudevar. Vi sono anche dei nuovi elementi venuti dall'Italia.

Il Battaglione italiano « Giacomo Matteotti » è destinato ad operare con la divisione Durruti, che sta perfezionando la propria riorganizzazione. Esso continuerà la bella tradizione iniziata dal volontarismo italiano nel settore di Huesca e assicurerà alle forze spagnuole l'apporto di un nucleo qualitativamente selezionato, che ha dato già le sue prove, e che alla competenza e all'esperienza militari aggiunge la forza di una fraterna coesione e di una salda spontanea disciplina.

Nell'attesa che Libero Battistelli, trattenuto per alcuni giorni a Barcellona, ne assuma il comando, la nuova formazione è provvisoriamente agli ordini di Enrico Brichetti, che si distinse nella grande guerra come ufficiale dei granatieri.

Commissario politico è Enrico Giussani.

Sgominati dalla foga e dalla precisione dell'assalto, i fascisti si ritirarono in fretta disordinata lasciando 60 prigionieri e un importante materiale : lancia-bombe, bombarde, mitragliatrici, automobili, ambulanze. Nella fuga, il loro comandante dimentico' perfino sua moglie, trattata dai nostri con cavalleresca umanità. Il materiale sanitario tolto al nemico è ora impiegato dal dottor Chretien, un giovane e valoroso medico francese che dirige, con un tenente medico spagnolo, il servizio sanitario del battaglione. Il 2, davanti a San Cristobal, cadde da prode Picelli e fu ferito Marvin. Nel giorno successivo, i garibaldini, insieme con il battaglione polacco, conquistarono Almandrones. Un prigioniero fatto da Bianchi supplico' di essere ammesso nel battaglione ; ed è ora uno dei più bravi soldati della quinta compagnia. Nella presa di Almandrones, la manovra offensiva si svolse cosi' rapida e precisa che non si ebbe che un solo ferito.

Nella metà di gennaio, il battaglione avanzò, per una profondità di 5 chilometri, nel settore di Majadahonda. Il nemico sferrò un contrattacco, appoggiato da tanks. Venne respinto dai nostri, al canto della « Internazionale ». Fu in quell'azione che cadde Piero Jacchia, fu mortalmente colpito Silveri e ferito il tenente Segalini.

Nel settore del Jarama

Mentre scrivo questa corrispondenza, il battaglione si prepara a raggiungere il settore che gli sarà destinato per difendere la strada Madrid-Valencia dalla incalzante pressione dei ribelli. Si tratterà, naturalmente, del settore più minacciato. La tradizione del « Garibaldi » legittima la convinzione che, ancora una volta, esso saprà sbarrare il passo al nemico.

ALBERTO CIANCA

Durissima lotta

Questa corrispondenza, giuntaci con molto ritardo' è precedente allo sviluppo delle operazioni che si sono seguite e si svolgono tuttora nel settore di Arganda (Jarama) per spezzare il piano nemico, il cui obiettivo è non soltanto d'impossessarsi della strada Madrid-Valencia o di tenerla sotto il suo fuoco, per il graduale accerchiamento di Madrid e per rendere più difficili e lenti i servizi di comunicazione con la capitale, ma anche e sovratutto di colpire rudemente le truppe repubblicane e specialmente la Brigata internazionale. Tale piano nemico puo' considerarsi, in realtà, già spezzato. E l'offensiva, per cui i faziosi hanno accumulato ingenti forze d'uomini e di armi, non ha raggiunto i suoi scopi. A questo risultato ha validamente contribuito il battaglione « Garibaldi », di cui il capitano inglese Macnamara ha fatto un alto e giusto elogio in una corrispondenza apparsa l'altro giorno sull'Œuvre, indicandolo come la formazione migliore della Brigata internazionale.

Dalle ultime notizie risulta che nella battaglia di Arganda, ove si calcola che circa 40 mila combattenti sono stati impegnati, il « Garibaldi », che ha dovuo operare su terreno scoperto, sotto il fuoco concentrato della potente artiglieria nemica, ha occupato e consolidato le posizioni che gli erano assegnate. Nei duri combattimenti, durati oltre dieci giorni, le perdite subite dai nostri ammontano a una ventina di morti e a una quarantina di feriti, in maggioranza spagnuoli della 5.a compagnia. Si conferma che le ferite di Pacciardi, a una guancia e a un orecchio, e di Azzi a un polpaccio sono lievi. Subito dopo la medicazione, Pacciardi è tornato in linea. Bianchi è stato colpito da una scheggia all'avambraccio sinistro. Il porta-ordini Ciani, di Forlì, è rimasto seriamente ferito al viso ed al petto. Valentino, della 3.a compagnia, è morto mormorando : - L'Internazionale vincerà. Il Battaglione deplora la perdita del più vecchio e del più giovane dei suoi volontari : Tamagno il primo, e il secondo un belga di appena 16 anni.

Un discorso di Pacciardi alla radio di Madrid

Il 3 febbraio, il comandante del battaglione « Garibaldi », Randolfo Pacciardi, ha pronunciato, alla radio di Madrid, un discorso agli italiani.

Dopo avere ricordato le ragioni che lo spinsero ad accettare l'offerta fattagli dai partiti comunista, socialista e repubblicano, Pacciardi ha detto :

« Il contributo caratteristicamente italiano alla guerra rivoluzionaria che si combatte in Ispagna - in questa Spagna che per noi è più che un territorio e un popolo, è un'Idea - è ormai in piena luce. Tanto piena e abbagliante che il governo fascista ha dovuto ordinare a un disgraziato nipote di Garibaldi quattro righe di comica - comica eppure cosi' avvilente - protesta.

Era infatti spenta in Italia questa stupenda tradizione garibaldina specialmente da quando un celebre scandalo franco-italiano aveva mostrato che certi nipoti degeneri dell'Eroe della indipendenza nazionale e della libertà umana si vendevano per poco rame.

Triste per la famiglia del Generale, ma orribile per un governo cosi' detto « nazionale » gettare nel fango la più nobile, forse, riserva ideale della nazione.

Ebbene, no ! Noi abbiamo restituito Garibaldi all'Italia, noi le abbiamo rievocate e riformate, le legioni italiane che ieri, a Cuba, in Grecia, in Polonia, a Digione, nelle Argonne, oggi a Madrid, domani - chissà ? - forse a Milano, forse a Roma, furono, sono e saranno pronte a combattere e a morire dovunque si sospira, si cospira, si lotta per la libertà.

Ecco il nostro torto. E l'altro è che nel nome di Garibaldi ci siamo battuti, ci battiamo e ci batteremo bene.

Noi sentiamo che il cuore dell'Italia, della vera Italia è con noi. Lo sentiamo dall'affettuoso fervore d'iniziative che si sviluppano per il nostro battaglione. Lo sentiamo dalle vibrazioni di entusiasmo che scuotono oggi l'emigrazione italiana. Lo percepiamo dalle frasi semplici e commoventi delle lettere che ogni combattente riceve. Un periodo di crisi, di contrasto talvolta acre, di critica dissolvente è superato dall'antifascismo italiano. L'antifascismo italiano ha già costituito un battaglione rivoluzionario. Malgrado i morti, i feriti, gli ammalati avremmo già le forze oggi - do forse per il primo la consolante notizia agli italiani - per costituire un reggimento ; qualcuno parla già di una brigata italiana nella disciplina delle brigate internazionali !

Questo « morto » antifascismo » italiano ha saputo dunque rivivere e creare delle potenti organizzazioni militari e rivoluzionarie nell'ordine, nella concordia, nella disciplina !

Chi siamo ? Comunisti, socialisti, anarchici, repubblicani, liberali, senza-partito, siamo l'Italia che dopo aver brancolato tra le tombe ritrova se stessa ; ritrova la tradizione nazionale e umana, Garibaldi ; e l'Ombra grande aleggia sui nuovi eroi e nuovi martiri : De Rosa, Sozzi, Angeloni, De Bosis, Picelli.

Nei due ultimi combattimenti caddero, come sapete, Picelli e Jacchia, un comunista e un liberale. Nel loro nome intendo onorare tutti i caduti.

Comanda il battaglione un repubblicano. Comandano le compagnie due comunisti, un socialista, un anarchico.

Ma appena ora che sono costretto a parlarne mi accorgo di queste differenziazioni. Nel battaglione nessuno se ne accorge. Tutti eguali, tutti fratelli, tutti disciplinati, tutti spontaneamente volontariamente obbedienti ad una gerarchia che più che sui gradi si basa sul prestigio conquistato nelle azioni.

Fa parte del Battaglione italiano un valoroso gruppo di ticinesi. E' il gruppo svizzero-italiano dei « liberi e svizzeri ». Per arruolarsi hanno rischiato il carcere. Qui affrontano la morte con grande coraggio. Non so se negli altri battaglioni vi siano svizzeri-tedeschi e svizzeri-francesi. Credo di si. So pero' che i ticinesi riaprono, dopo quasi un secolo, il capitolo di storia che i loro nonni scrissero, accanto agli italiani d'Italia, nel Risorgimento.

« Liberi e svizzeri » non è più la fredda frase da monumenti dimenticati. « Liberi e svizzeri » è motto riscritto col sangue dai ticinesi eroici che in terra di Spagna sanno di battersi per la libertà del mondo.

Desidero anche inviare un saluto a nome del battaglione Garibaldi alla colonna italiana che si batte valorosamente sul fronte di Aragona, e a tutti i combattenti del mio paese e degli altri paesi, sparsi in altre formazioni. »

Pacciardi ha rievocato quindi le principali azioni cui il « Garibaldi » ha valorosamente partecipato ; ed ha proseguito :

« Gli aeroplani del fascismo italiano ci prediligono nei bombardamenti.

Battaglioni provenienti dall'Italia non ne abbiamo ancora trovati sul nostro fronte. Confesso che sarebbe una eventualità dolorosa. Un aviatore reclutato in Italia è caduto in questi giorni nelle nostre linee. Ha dichiarato che soltanto durante la rotta seppe che la sua squadriglia era posta al servizio dei generali ribelli e traditori della Spagna. Aveva dovuto obbedire con amarezza.

La criminale faziosità di un governo di parte puo' anche spingere meditatamente gli italiani ad uccidersi in terra straniera.

Siamo, naturalmente, disposti a batterci contro i fascisti fino all'estremo, ma con altro sentimento attendiamo quelli che hanno « obbedito con amarezza ». Li attendiamo a ingrossare le file del battaglione Garibaldi.

Perchè ? Perchè qui non si servono gli spergiuri e i traditori. Qui non si aiuta una cricca di generali ribelli a soffocare nel sangue la libertà di un popolo. Qui non siamo accanto ai mercenari del « tercio » o delle colonie.

Da questa parte l'Italia del popolo palpita e sanguina accanto alla Spagna del popolo. Noi siamo la gioventù italiana che ha patito la tirannia, che sa il prezzo della libertà e che si batte per la libertà di tutte le patrie.

Non mi sparirà mai dalla memoria un volontario polacco ferito a morte e agonizzante dietro un tank a Los Angeles.

Rifiutava le cure inutili, e aveva una beatitudine infinita nel sorriso della bocca e degli occhi.

- Come si muore volentieri - mi disse in francese - quando si sa che questo sangue - e si toccava con le dita scarne le ferite del collo e del petto - splende una civiltà nuova.

ITALIANI !

Qui, nella città santa, che soffre ma resiste, qui in Madrid bombardata e sventrata ma invincibile, tra i volontari italiani, polacchi, francesi, inglesi, belgi che muoiono come il nostro Picelli sorridendo, io sento che l'Italia di domani sarà veramente bella, grande, giusta, generosa, umana, nella internazionale dei popoli liberi che si edifica, con dolore, con amore e con fede, in questi tormentati campi di battaglia.

A nome dei volontari garibaldini che mi ascoltano in un piccolo villaggio delle retrovie, saluto le famiglie che compiono un sacrificio maggiore del nostro, saluto i compagni delle brigate internazionali e la grande armata della Repubblica con la quale combattiamo, saluto gli uomini e le donne d'Italia che aspettano e sperano, saluto l'Italia che Garibaldi sognava, l'Italia repubblicana, libera e civile, senza sfruttati e senza sfruttatori, senza oppressi e senza oppressori.

Per questa Italia io mi battevo ieri nella guerra europea, mi batto oggi, mi battero' sempre.

E il battaglione Garibaldi che mi ascolta grida in cuor suo, ne son certo : PRESENTE ! »

A Port Bou

Port Bou, 18 febbraio.

Evidentemente, uno degli obbiettivi dell'aggressione fascista internazionale - complici i pavidi governi pseudo-democratici e social'stoidi - contro la Spagna veramente degna di appellarsi democratica e rivoluzionaria è quello di isolare la Catalogna dal resto della Spagna e d'impedirne i traffici internazionali. Si puo' dire che non passi giorno, che i trasporti, i rifornimenti di viveri ecc. della costa mediterranea catalana, non siano catturati o cannonneggiati ; e si deve soltanto allo spirito eroico dei « marineros » se le insidie e i tranelli fascisti non arrivano a rallentare la regolare marcia dei battelli.

Da qualche tempo, si è accentuata l'azione dei ribelli contro la strada ferrata, con l'obbiettivo di tagliare le comunicazioni.

Vi scrivo da Port-Bou. Voi conoscete questo ridente villaggio. E' uno dei gioielli che la natura ha creato per la gioia degli uomini : piccolo incavo nelle alte rocce dei Pirenei, bagnato da un mare sempre turchino. Paese tranquillo, ove purtroppo, il soffio vivificatore della rivoluzione sociale non ha sconvolto gran che. Una popolazione civile politicamente catalana, ma di cui una sola minoranza è realmente compresa del profondo rinnovamento sociale che la Spagna attraversa.

Questa parte estrema della Catalogna è un po fuori del roveto rivoluzionario. Qui non esiste proletariato : qui vive una borghesia pacifica, qui vivono elementi del vecchio contrabbando monarchico, i quali anche oggi specuelerebbero su tutto, se non si esercitasse vigile la guardia dei devoti compagni addetti a speciali servizi. Ma, insomma, l'ambiente è « innocuo ». Cio' è ben risaputo dai fascisti nazionali e internazionali.

Senonchè Port-Bou ha la disgrazia - non c'è rosa senza spine - di essere stazione ferroviaria di confine. E cio' basta a spiegare l'accanimento nemico contro questo paese. Si aggiunga che, in prossimità di Port Bou, c'è il ponte ferroviario di Culera, che i faziosi hanno spesso tentato e tentano di demolire per danneggiare il traffico. Tempo fa, un « barco » fascista lo fece bersaglio di un bombardamento tanto intenso quanto inefficace. Fu stabilito che i proiettili erano di fabbricazione italiana.

Il 16 dicembre, quattro « Caproni » lanciarono le loro bombe su Port-Bou, avendo specialmente di mira la stazione. Non riuscirono che a danneggiare un vagone carico di patate.

Altro bombardamento, alcune settimane fa ; e questa volta, da parte di « Junkers ». Una decina di bombe di grosso calibro deteriorarono un po' il binario, rovinarono un carico di traverse di legno, ruppero i vetri della stazione, e, in paese, distrussero due vecchie casette, uccisero una donna e un bambino, ferirono una diecina di persone.

Oggi, 18, due apparecchi tedeschi, dopo aver volato su Port-Bou, sono andati a scaricare le loro bombe su Culera, causando danni insignificanti al ponte.

Gl'« imboscati » di Port-Bou, addetti ai vari servizi di sorveglianza e di organizzazione, hanno dato e dànno prova di un grande spirito di serenità e di iniziativa. Essi accorrono, al primo allarme, verso i luoghi di responsabilità che sono loro destinati ; e col loro fermo contegno incoraggiano la resistenza della popolazione civile.

Intanto, si annuncia che, alla frontiera francese, verranno italiani e tedeschi per esercitare il controllo del non-intervento (a senso unico) e impedire il passaggio dei volontari. L'atteggiamento della « democrazia » francese suscita qui un'amarezza che confina con l'indignazione.

Un amico spagnuolo mi mostrava stamane un articolo di Vandervelde sulla « Dépêche » di Tolosa. Il vecchio pontefice del socialismo riformista concludeva con la citazione di san Paolo : « Tuo fratello era nudo e pieno di piaghe ; domandava aiuto e tu non glielo hai dato. Dunque, l'hai ucciso ». E' il rimprovero che la Spagna rivoluzionaria rivolgerà alle « democrazie » occidentali, complici, per pavidità o per altri più ignobili motivi, del fascismo che mira a sopprimere libertà e democrazia in tutta l'Europa.

ENZO FANTOZZI

Verso gli stalloni di stato ?

Uno straordinario articolo di Bottai su Critica Fascista rimette al primo piano il problema demografico, sul quale il medesimo Bottai sarà relatore al Gran Consiglio.

Vale la pena di riassumerlo.

Detronizzato nell'azienda il *padrone* (*quando ? dove ?*), il « pater familias » è tuttora re. Un re ...al cui arbitrio è ancora lasciato il potere fondamentale, di mantenere in vita o di distruggere la propria famiglia. Se non ha più diritto di vita e di morte sulla compagna e sui figli, è tuttora conservato all'individuo il diritto di *non volere*. Non il matrimonio, non i figli.

Il fascismo - annuncia Bottai - non si arrende. Il riconoscimento del fallimento di tutta la politica demografica del regime contenuto nel corsivo del Popolo d'Italia *del 30 gennaio 1937 (Mussolini) preannuncia certo una nuova politica.*

Quale ?

Bottai avanza, a titolo esemplificativo, una serie di proposte.

L'assegno famigliare dovrebbe essere provvisorio. E cosi' dovrà essere provvisorio l'assegno concesso per un figlio unico.

Gli statistici (*Gini, per esempio ? ! - N. d. R.*) potrebbero dire quale sia il periodo medio (!!) che decorre fra nuzialità e primo parto, fra primo e secondo parto ; fra secondo e terzo ; e la temporaneità degli assegni dovrebbe essere stabilita in corrispondenza a questi dati.

Bottai critica i premi di nuzialità concessi a fondo perduto, con i quali « si è giunti a promuovere matrimoni sterili ». Vuole il ripristino dell'imposta successoria nel quadro famigliare quando il numero dei figli sia inferiore alla media nazionale.

La preoccupazione di molti genitori è quella di lasciar ricchi i loro figli unici ? E allora la divisione per quattro la faccia lo Stato, e lasci al figlio unico il quarto...

L'« idealista » Bottai è davvero coerente. Non fa che spezzare lance contro le teorie sociologiche che partono da premesse edonistiche, e poi non riesce a proporre se non rimedi utilitarii facenti leva sull'egoismo individuale. Dunque sarebbe vero che gli individui, anche nel clima « ideale » fascista, sono solo sensibili agli argomenti materiali ?

Ma Bottai va più in là. Vuole che alle ostinate volontà « negative » degli individui si contrapponga decisamente la volontà positiva e organizzata dello Stato.

Gli stalloni di Stato ? La sorveglianza dell'O. V. R. A. in camera da letto ? Sembrerebbe, perchè reclama

una azione biologica e igienica, che assalga il male alle radici stesse della procreazione.

Non sente il ridicolo ? No, non sente. Il nuovo piano di battaglia è lanciato. Piemonte e Liguria, additati al disprezzo nazionale per la loro bassissima natalità, sono già mobilitati. A Torino ha avuto luo- [illegible] *riunione, nella quale è stata tra l'altro « riaffermata la necessità che negli impieghi venga strettamente attuata la norma per cui deve essere data preferenza a chi ha figli, e - lettore, non ridere - da qualsiasi carica onorifica vengano rimossi coloro che con efficace espressione sono stati definiti « i disertori della famiglia ».*

S. E. il prefetto, che ha assistito ed attivamente partecipato alla seduta, ha inoltre stabilito che qualsiasi proposta di onorificenza per scapoli od ammogliati senza prole venga bocciata sin dall'inizio.

Su altri giornali si riprende il leitmotiv : « le donne a casa ».

Non vorremmo restare assenti da questa nuova battaglia. Perciò, prima di chiudere, ci permettiamo di sottoporre in forma interrogativa alla cervice dell'illustre ministro nonchè relatore Bottai le due seguenti proposte :

1) Non le sembra, Eccellenza, che la demografia nazionale si incrementerebbe se si evitassero le guerre ? Nella guerra mondiale 600.000 italiani giovani sono morti senza procreare. Sono almeno 2 milioni di nati in meno.

Anche in Abissinia, tra morti, prolungate assenze dal seno coniugale, dispersioni varie, si sono certo perdute parecchie decine di migliaia di nati. In Spagna, idem.

2) Non le sembra, Eccellenza, che si potrebbero costringere al matrimonio i 100.000 preti, monaci e monache, irriducibilmente astensionisti ? Bisogna darsi la religione della propria politica. Un paese a demografia imperiale deve darsi una religione demografica. I pastori protestanti si sposano.

*Sull'importante argomento demografico attendiamo con interesse la opinione dell'*Osservatore Romano.

Farinacci ha dichiarato a Cremona che i contingenti fascisti inviati in Spagna ammontavano a

73.000 uomini !

Ecco perchè Mussolini accetta il non-intervento e anzi ora esige che venga rispettato ...dagli altri con severità.

A quanto ammontano le spese per la guerra d'Etiopia

In una corrispondenza al « Temps » sull'impero italiano (25 febbraio) il signor P. Gentizon, persona grata presso il governo fascista e generalmente informatissimo, scrive :

« La conquista dell'Abissinia fino alla presa di Addis Abeba è costata 14,4 miliardi. I lavori in corso e quelli che sono progettati per mettere a punto il rendimento agricolo e minerario del paese costeranno certamente una somma per lo meno altrettanto considerevole ».

..E la guerra che continua anche dopo la presa di Addis Abeba, quanto costa ? Alla fine si constaterà che l'Abissinia sarà costata una cinquantina di miliardi, somma equivalente al quarto del capitale del paese o a un anno intero di reddito nazionale.

SOTTOSCRIZIONE per " G. e L."

LISTA VII

GRENOBLE - Zanone 5 - Guglermati 5 - Bertoni 5 - Veneto 4,50 - Borgondo 2,50 - Zeni 4 - Loschi 4	30,—
LONDRA - F. M., in più dell'abb.	2,—
NEW YORK - N. Pallini	25,25
BUENOS AIRES - X. Y., in più dell'abb.	100,
PARIGI - Baldassarre	100,—
PARIGI - Umberto, in cambio medaglia	100,—
Totale fr.	2.357,30

VIAGGIO IN ITALIA

III. - Gli " scemi "

Un giorno parlai con uno degli studenti del « Guf » che aveva fatto un viaggio agli Stati Uniti insieme agli altri vincitori del premii « Littoriali della Cultura ». Sembra che questa irruzione di gioventù fascista nella città di New York abbia lasciato il pubblico americano abbastanza indifferente. Si sperava di dare un buon esempio ai figli di papà d'oltre oceano, inducendoli ad organizzare dei fasci per conto proprio. Ma i figli di papà erano troppo assorbiti nei loro giuochi di football per prestare molta attenzione ai propositi dei goliardi italiani. D'altra parte si temeva qualche contro-manifestazione dei rossi newyorkesi, sebbene qualcuno tra i fascisti desiderasse tali scontri per il loro effetto pubblicitario.

Purtroppo, non ebbero soddisfazione neanche qui. Le provocazioni degli studenti caddero nello stesso vuoto che aprì ed ingoiò i loro discorsi. Peggio ancora, ogni volta che facevano una manifestazione o una parata con la bandiera e la fanfara, il pubblico americano si metteva a ridere e a beffeggiare. Tutta la pompa ostentata dai fascisti goliardici si sciolse, come la neve sotto un sole primaverile. « Goof ! Goof ! Goof ! » tutti gridavano ad ogni apparizione della colonna. « Sì, siamo membri del « Guf ». E allora ? » Finalmente un italiano a New York spiegò che « goof » vuol dire, in America, « uno scemo ». Dopo questa rivelazione, gli studenti riposero lo stendardo insieme alle camicie nere e ai distintivi, nei bauli e limitarono la loro visita della città alla sola esplorazione dei luoghi di divertimento.

Così terminò la conquista del nuovo mondo da parte dei fascisti.

Tuttavia, la propaganda del Duce in America ha un maggiore successo in altri circoli. Mi ricordo di avere visto nella stazione di Termini a Roma due o trecento ragazzi, grandi come i balilla italiani, in chiacchiera fitta, stesi per terra. Fui molto sorpreso di constatare che parlavano il più puro brooklinese, cioè una lingua composta in parti eguali d'inglese e d'italiano, il tutto ridotto al più basso livello di entrambe. Erano gli italiani premiati dal consolato di New York, inviati come « emissari speciali della gioventù americana » in Italia - tutto pagato dal popolo italiano. « Ti piace l'Italia ? » domandai ad uno. « Non c'è male. Ma troppe parate. Non mi vanno giù. Non abbiamo fatto nient'altro che marciare. E ne sono stufo, io. »

Un anno più tardi, a Firenze, vidi una dimostrazione simile, di fascisti americani, ma questa volta marciavano. Avevano l'aria stanchissima; potei compatire un po', allora, le lagnanze che avevo sentito l'anno prima. La musica suonava alternativamente l'inno nazionale americano e « Giovinezza », senza mai una pausa. In testa c'erano tre bandiere : l'americana, l'italiana e la fascista, quest'ultima inquadrata dalle altre due. Sui marciapiedi il pubblico guardava i ragazzi piuttosto silenziosamente. La gente sembrò un po' sbalordita da questa inaspettata prova dell'amicizia italo-americana, da questa apparente alleanza tra la democrazia e il fascismo. « Ma come sono belli, questi giovanotti ! » osservò qualcuno accanto a me. Infatti, per ragazzi di quindici anni erano belli e forti. « Ci vogliono bene, allora, in America », aggiunse un altro.

Non stava a me contraddire quest'ultimo. Sì, gli americani vogliono bene agli italiani, come gli italiani vogliono bene agli americani, ma non è a causa del fascismo, è a dispetto del fascismo, se mai. Avrei voluto rispondere così, ma non potei.

Questa dimostrazione mi mise in collera. Cominciai a vedere le relazioni tra i due popoli erano falsificate a causa del fascismo. Da una parte, dalla nostra, una incomprensione totale di quello che vuol dire un regime dittatoriale ; dall'altra, una ignoranza totale di quello che pensano gli altri di loro.

Ma ritorniamo agli « scemi ». Voglio raccontarvi come i membri del « Guf » hanno guadagnato il loro viaggio in America con i « Littoriali della Cultura ».

Il primo spettacolo dei « Littoriali » si chiamò « 18 BL », secondo il nominativo di un camion di guerra. Doveva dimostrare di quali prodezze fosse capace la nuova generazione vissuta tutta sotto Mussolini. A vero dire, lo spettacolo non era scritto nè immaginato dai giovani, ma dai vecchi : da quelli, cioè, che avevano fatto la guerra e vissuto la rivoluzione. Perchè « 18 BL » pretendeva d'essere nient'altro che l'epopea della trasformazione dell'Italia. Sei autori di assai grande rinomanza avevano collaborato alla creazione di questo lavoro che avrebbe dovuto servire da modello e da ispirazione ai giovani. Era il primo tentativo in Italia di creare un'arte collettiva, un teatro per le masse. Durante le settimane che precedettero la rappresentazione, i giornali furono pieni di lodi stravaganti all'indirizzo degli autori, e di profezie sulla grande influenza che questo lavoro avrebbe esercitato sulla formazione di una nuova arte teatrale « degna dell'Italia mussoliniana ».

« Teatro delle masse : 20.000 spettatori, 2.000 attori ». Il protagonista è il camion « 18 BL », o « Mamma Giberna » com'era ribattezzato dai soldati. Costei dà espressione ai suoi pensieri per il tramite del suo conducente. Non ci sono altri attori ad eccezione delle masse di soldati, fascisti, rossi, parlamentari ecc. E tutti questi parlano collettivamente attraverso i grandi altoparlanti.

Il preludio si fa con un miscuglio di musica e di esplosioni. Nel vasto terreno che serve da palcoscenico si vedono due linee di trincee. Ogniqualvolta un razzo luminoso illumina la scena, si rivela la presenza di due forze nemiche nelle trincee. Questa è la guerra ! Seguono diversi attacchi da una parte e dall'altra. L'altoparlante ci spiega attraverso il crepitio dei fucili che la faccenda va male per gl'italiani. Non hanno mangiato da diversi giorni. Aspettano rinforzi. Ma ecco che viene l'eroina nella persona di « Mamma Giberna ». Il suo motore fa un rombo incoraggiante, e i soldati gridano un grande « alalà ». Sono salvati dalle vettovaglie portate dalla « Giberna ».

Ma l'opera eroica del camion non finisce qui. Va anche al soccorso di un gruppo di soldati smarriti in territorio nemico. Trasferisce munizioni da un luogo all'altro. Porta i feriti all'ospedale. E, finalmente, si mette alla testa della grande riscossa vittoriosa.

Come si vede, la parte della « Giberna » è di grandissima importanza nello spettacolo.

Durante il primo intervallo godiamo un altro spettacolo : dei fuochi d'artificio descrivono nell'aria le parole « Trieste, Fiume, Trento, Italia ».

Nel secondo atto vediamo una vasta e disordinata schiera di proletari che si trascina dappertutto gridando selvaggiamente : « Viva Lenin ! Abbasso la guerra ! » Nel pubblico un gruppo di fascisti si mette a fischiare. A un certo momento i proletari, logori e stracciati, scoprono « Mamma Giberna ». Vedendo nel camion un simbolo della loro schiavitù, l'attaccano a sassate. L'altoparlante ci prega di osservare a quale punto di bassezza fossero caduti i proletari durante gli anni della dominazione rossa. A questo momento avviene un miracolo. Il carrello del camion si alza automaticamente e rovescia tutta la sua carica sui suoi offensori. Dopo un primo accesso di spavento, i proletari si vendicano sul conduttore « bastonandolo a sangue », ci informa l'altoparlante. Quando la folla si ritira, il conduttore, benchè sofferente, dirige la « Giberna » alle case dei suoi amici che sono, naturalmente, fascisti. Quando sono tutti radunati partono nel camion per una spedizione punitiva in grande stile. Nel frattempo, all'altra estremità della scena, vediamo il Parlamento italiano in sessione. Socialisti e comunisti ubbriachi chiacchierano e disputano con dei clericali. Tutti sono manovrati da tre figure mascherate. « La massoneria », si sussurra nel pubblico. Il camion arriva e rovescia la tavola, e i parlamentari scappano a grande velocità. Finito questo episodio, vediamo i comunisti che mettono il fuoco alle fabbriche e saccheggiano le botteghe. Ma non a lungo. « Mamma Giberna » arriva con un carico di fascisti armati di manganello e di bottiglie d'olio di ricino. Distribuiscono generosamente entrambe agli operai, i quali si ritirano in grande confusione, salvo qualcuno che rimane per iscriversi al fascio. Ci sono anche diversi episodi di guerriglia in quest'atto, che s'iniziano sempre con l'imboscata organizzata dai rossi per finire sempre con la vittoria dei fascisti.

Finalmente si vede un gran bagliore in distanza, verso il quale i fascisti si mettono in marcia da tutti i punti del vasto palcoscenico. E' la marcia su Roma, e « Mamma Giberna » è sempre in testa !

Durante tutto questo atto il pubblico osservò un silenzio assoluto. Non ci fu nemmeno una volta la benchè minima manifestazione di entusiasmo, all'infuori di quella creata artificiosamente dai fascisti, che non suscitò alcuna reazione nella grande massa presente.

Nel secondo intervallo un aeroplano fa evoluzioni nel cielo e ci bombarda con delle riproduzioni del « Popolo d'Italia » : « Mussolini al potere ! »

Terzo atto : ricostruzione, riconciliazione e pace, il tutto rappresentato simbolicamente da un balletto. Diverse centinaia di giovani brandiscono spade, aste, e scudi. Fortunatamente per il pubblico, quasi tutta l'azione del balletto era nascosta dalla collina. Tuttavia, si fischiava la parte che si poteva vedere. Disgraziatamente per il balletto, una buona parte dei ballerini dimenticò la sua parte. Le luci erano spente e il corpo di ballo si ritirò in grandissima confusione accompagnato da una grande manifestazione di disprezzo.

Arriviamo finalmente al punto culminante del dramma : l'ultimo sacrificio eroico del camion. Si sta costruendo una strada nelle terre bonificate, ci dice l'altoparlante. A un certo momento un muro di sostegno cede. Come colmare la breccia ? Con la inumazione di « Mamma Giberna ». Ma il camion che ha funzionato fino adesso da ottimo attore, non può più andare avanti a causa di difficoltà meccaniche non prevedute dagli autori ; sembra che non voglia fare il sacrificio finale della sua vita. Le luci sono spente e s'impiega qualche minuto a cercare il guasto. Non essendosi trovato, « Mamma Giberna » è trascinata alla sua sepoltura da un altro camion. Ma questo incidente doveva riuscire fatale per la continuità del dramma. Prima il pubblico rideva ; dopo, continuando sempre la interruzione, si preparò a partire. Così l'apoteosi finale, la inumazione di « Mamma Giberna », perdette tutta la sua dignità.

Il « teatro delle masse », a parere di tutti, aveva fatto fiasco. Due o tre critici l'hanno detto nettamente. Gli altri cercarono delle attenuanti. In ogni modo, fra i sei autori comincio' una lunga disputa; ognuno affermò ch'era lui il meno responsabile di tutti nella creazione dello spettacolo. Fecero una rinuncia collettiva alla loro opera.

Però, io non direi con loro che « 18 BL » non abbia servito a niente. Come lavoro fascista era perfettamente riuscito. La concezione di avere per protagonista una macchina si confà molto bene a un sistema di vita che manca di valori umani. Ridurre le masse al livello di fantocci non è affatto incompatibile con un regime che prepara la guerra. Cioè, come espressione di vita fascista « 18 BL » è perfettamente riuscito. Ma come espressione di vita umana fece fiasco, appunto perchè nel fascismo mancano gli elementi umani.

Che questo sia vero lo vedremo ancora nei lavori dei giovani.

GEORGE BURNETT

La sanguinosa rivolta di Addis Abeba

Precaria situazione della conquista etiopica

Il silenzio sugli avvenimenti di Etiopia, rotto ogni tanto dalle notizie sulla guerriglia in grande stile che si svolge per la conquista della regione dei laghi, è stato squarciato brutalmente dalle bombe di Addis Abeba. Un « attentato » sui moventi del quale, come sugli autori, sui mezzi, la stampa fascista conserva il più assoluto silenzio, è stato commesso contro Graziani ; costui è stato ferito : il generale Liotta e l'abuna Cirillo che lo accompagnavano, pure feriti, e più gravemente.

Dalla bocca socchiusa delle autorità italiane colano solo parole sibilline. L'attentato sarebbe *un atto individuale*, *un delitto comune*, un *atto di vendetta* ; altrove si fa sapere che esso è stato commesso da *ventisette persone* : non tutte arrestate, probabilmente, perchè il governo ha creduto necessario procedere a vendetta contro la popolazione ; e scene spaventose di massacro sono adombrate in questa frase : « Mentre l'avvocato generale procede agli interrogatorii, squadre di fascisti hanno ripulito taluni quartieri sospetti della capitale ». Al sicuro, d'altronde, dalle vendette immediate, perchè... « trentamila soldati *nazionali* presidiano Addis Abeba ».

Timori immediati

Questo bisogno di specificare che la capitale non corre pericolo, in quanto presidiata da truppe nazionali, dice molte cose sullo stato d'animo degli etiopici al servizio degli invasori, e fa salire l'attentato alla qualità di vero e proprio tentativo insurrezionale. L'atto è stato certamente collettivo, si tratta di un gruppo che si è aperto la strada, in mezzo alle scorte, fino alle autorità, e ha poi potuto effettuare la sua ritirata, tanto che i partecipanti non sono stati ancora identificati. Gli oscuri accenni alla vendetta indicano tuttavia con abbastanza precisione la tendenza ad attribuire la rivolta allo sdegno suscitato negli animi dalle stragi fatte in ogni città, ai massacri della popolazione inerme.

E chi ha potuto operare, in piena capitale, con tanta sicurezza, con un'audacia così determinata e con una decisione che rivela la coscienza di sè ? La risposta a questa domanda condiziona il giudizio che si dà di tutta la conquista etiopica.

In Etiopia, a differenza di molti altri paesi conquistati dagli europei, esisteva una classe dirigente, di giovani ammodernati, cresciuti nell'amministrazione, negli alti posti di governo, che pensava all'europea ed era fornita di un vivo sentimento nazionale. Questa classe non esisteva, o pressa poco, in Libia, dove la resistenza è stata opposta sopra tutto dalla Chiesa senussita ; nel Marocco, in Tunisia, in Indocina, in India, essa si è formata *dopo* la conquista europea, in parte per la influenza delle idee occidentali, in parte per reazione contro la brutalità dell'invasore ; la conquista ha in certo modo creato il sentimento nazionale. Perciò, per quanto il colonialismo europeo si sia macchiato di delitti orribili, questi erano commessi generalmente nelle spedizioni in villaggi lontani, isolati ; è solo dopo la conquista che esso ha dovuto cominciare a reprimere il sentimento nazionale che si formava nella classe dirigente. Per questo il negus non ha potuto accordarsi con l'invasore bianco, mentre il Sultano del Marocco, i Principi indiani, il Bey di Tunisi e l'Imperatore dell'Annam continuano a sedere sul loro trono sotto la tutela delle baionette europee.

Perciò il fascismo, mentre ha commesso con la sua invasione il crimine di distruggere una nazionalità non solo in potenza ma già in atto, è ora alle prese contemporaneamente con la resistenza non ancora domata delle tribù periferiche, con l'ostilità della Chiesa copta, combattuta insieme con l'invio di missionari cattolici e con carezze ai mussulmani, con il già vivo sentimento di nazionalità degli amhara.

Terrorismo

A tutti questi nemici, una sola risposta : il terrore ; terrore militare nei villaggi e nelle città *ribelli* (distruzione di Fiché e Debra Libanos, quest'ultima città santa etiopica ; terrore contro i capi come contro i gregari che si battono (fucilazione dei figli di ras Destà, confino di ras Immirù, che pure non aveva fatto alcuna sottomissione all'Italia, ed era perciò, ai termini del diritto internazionale, un generale prigioniero) ; leggi razziali, per ridurre i nobili amhara a casta inferiore ; appello alle stirpi rivolto alle popolazioni più barbare, contro coloro che continuano a difendere la nazione etiopica.

Con tutto questo terrore, quali sono i risultati di « pacificazione » ottenuti nella campagna che è cominciata in ottobre, e che sta per chiudersi col ritorno delle piogge ? Due eserciti, quello di ras Immirù e quello di ras Destà restavano in piedi dopo la campagna che aveva portato le armate di Badoglio ad Addis Abeba, tutti e due nella regione dei laghi ; degli irregolari etiopici operavano attorno a Harrar e alla ferrovia di Gibuti.

Sei mesi di campagna hanno ricondotto l'occupazione nell'Ovest etiopico e nella regione dei laghi ; l'esercito di Immirù è stato messo fuori combattimento in due battaglie ; quello di ras Destà continua a resistere ; gli irregolari di Harrar, con il degiasmac Ficrè Mariam, paiono essersi piuttosto rinforzati ; la dissidenza continua, e ce n'è ancora almeno per un'altra campagna.

Le comunicazioni

Intanto il problema delle comunicazioni pare piuttosto aggravato che risolto con l'estendersi dell'occupazione. Il problema del collegamento dell'Eritrea alla capitale, con l'arteria Asmara-Macallè-Dessiè-Addis Abeba è sempre in aria ; sono le piste somale e la ferrovia di Gibuti a rifornire Addis Abeba, su cui pesa tutto lo sforzo dell'occupazione e delle « colonizzazioni ». E, mentre le piste somale sono quel che sono, la ferrovia di Gibuti è stanca, e il porto sovraccarico. Il « Popolo d'Italia » del 23 corrente informa che in questo porto erano giacenti il 23 febbraio 32.000 tonnellate di merce. Per ridurle a 25.000 è stato necessario, dopo l'accordo italo-inglese, di ricaricare le merci per Zeila e Berbera, nella Somalia inglese, e di là indirizzarle per la pista a Giggiga. Inoltre si fa costruire in tutta fretta una pista per camions accanto alla ferrovia di Gibuti, e si sono acquistati ad Aden 500 camions Ford per provvedere al più urgente : ma per anni e anni, fino alla costruzione del porto di Assab, per il quale sono stati votati recentemente sessanta milioni, e a quella delle strade Assab-Aussa e Assab-Dessiè, l'impero mussoliniano si regge sul benevolo concorso dei franco-inglesi.

In questa precaria situazione, la rivolta di Addis Abeba, sintomo importante dello stato d'animo degli etiopici nazionalisti e europeizzati, è un richiamo violento alla realtà per i sognatori di un impero che si costituisce miracolosamente per volontà del duce, con cinque fortunate battaglie.

Cose viste in Africa Orientale

I.

Circa un mese fa, mi sono fermato per un po' di tempo a Gibuti, cittadina calda e soffocante, piena di commercianti e avventurieri che prima facevano acquisti per conto di Hailé Selassié e che ora fanno affari d'oro con l'invio di merci in Abissinia. E' da osservare che c'è un traffico intenso dalla costa verso l'interno, ma che camions e treni che tornano a Gibuti dopo essere stati nel territorio del nuovo Impero (romano di nazione etiopica) arrivano sempre vuoti. Sembra quasi che non ci siano merci da esportare. Ho incontrato parecchi italiani e stranieri che erano stati in Etiopia o in Somalia e si erano formati una opinione abbastanza precisa sulle attuali condizioni del nuovo impero e sulle sue possibilità economiche.

.·.

Ebbi notizie della Somalia. Avevo conosciuto nel Kenya diversi italiani che allo scoppiare della guerra si erano precipitati a Mogadiscio, non per battersi ma per tentare di raccogliere qualche modesta briciola dei miliardi che il governo fascista si prevedeva avrebbe lasciato in Africa. Di coloro che io conoscevo, nessuno aveva fatto fortuna, e due si erano messi, per mancanza di meglio, a fare da informatori. Mi dispiacque sapere di questa loro caduta, perchè tutti e due mi erano stati assai simpatici. Il « boom » dei primi mesi era ormai passato, e parecchi affaristi avevano già fatto le valigie. Buoni prospetti si aprivano solo per coloro che avevano messo su delle agenzie di trasporti ; l'affitto di un camion costa 500 lire al giorno, il che lascia un margine discreto sia per l'autista sia per il proprietario. Su di un lungo percorso il trasporto della maggior parte delle merci viene a costare tra i 10 e i 15 centesimi al chilometro. Occorre percorrere, da Mogadiscio, circa 1.000 chilometri prima di arrivare sugli altipiani. E' facile immaginarsi quello che qualsiasi oggetto viene a costare nell'interno dell'impero.

.·.

Parecchi affaristi si erano precipitati in Somalia con l'idea di prendere degli appalti e di fare rapide fortune con i soldi dei contribuenti. Sulla carta, i loro affari vanno bene ; in realtà, vanno, o andavano, molto male. Appalti ci sono, si costruiscono baracche, case del fascio, caserme e strade, ma lo Stato non paga. Secondo uno che aveva lasciato i territorii italiani solo da poche settimane, erano ormai cinque mesi che gli appaltatori non ricevevano un soldo. Sembra che parecchi erano stati costretti a sospendere i lavori in attesa dei biglietti della Banca d'Italia.

.·.

A proposito di biglietti di banca : quelli che circolano in A. O. sono tutti nuovi di zecca. I commercianti italiani di Gibuti, che si lagnano tutti di non poter cambiare le lire in altra valuta più sicura, sono di opinione che l'Ufficio poligrafico dello Stato lavora a tutta forza. Ne ho trovato anche che appartenevano a quella categoria, purtroppo assai diffusa, di semplicisti che immaginano che delle difficoltà finanziarie possano buttar giù il fascismo. Credono che nel regime fascista vigano le stesse leggi che regolano la vita economica nei paesi democratici, che una economia chiusa sia lo stesso che una economia aperta... Ma ciò non ha niente a che fare con il nuovo impero.

.·.

Mi è stato assicurato da diverse parti che nell'esercito in Somalia, in particolare tra gli ufficiali, c'è una forte opposizione contro il fascismo. Credevo che le cose fossero cambiate ; sembra invece che disgraziatamente regni ancora la stessa mentalità che regnava in Italia cinque o sei anni fa : a nulla serve il malcontento tra gli ufficiali se per agire devono attendere un ordine che non verrà mai !

.·.

E poi perchè non avrebbe dovuto un ufficiale « arrangiarsi » ? L'esempio come sempre, veniva dall'alto. Si dice che Graziani non sia un imbecille e certo lo sarebbe stato se si fosse fatto scappare una buona occasione di guadagnare qualcosa. L'esercito sul fronte meridionale non poteva avanzare che se era rifornito ; per essre rifornito, oltre ai rifornimenti occorrevano i mezzi per trasportarli. I camions dell'esercito non erano sufficienti ; bisognava perciò fare appello alle imprese private. A Mogadiscio esistevano varie imprese di trasporti ; Graziani divenne direttore di una delle più importanti (ne sapevo il nome ma l'ho dimenticato). Il profitto in questo caso era sicuro ; Graziani dava l'ordine di incaricare la Ditta (la sua Ditta) di compiere i trasporti e fisava i prezzi. Il Commissariato pagava e il generale intascava. Tutto semplice.

.·.

Ci furono però anche dei piccoli contrattempi. I conduttori dei camions dovevano andare fino alla zona del « pericolo » : in quelle località lontane parecchie centinaia di chilometri da Mogadiscio dove vi era sempre la possibilità di incontrare gruppi di armati abissini. Erano e sentivano di essere dei « civili » e si sviluppò tra di loro un movimento di protesta che portò al rifiuto di recarsi nella zona del «pericolo». Ciò metteva in serio pericolo i guadagni del generale, il quale da imprenditore di un'impresa di trasporti si trasformò nuovamente in militare : fece arrestare i caporioni del movimento di protesta, uno degli autisti venne fucilato e gli altri furono militarizzati. Quando un civile è militarizzato in Somalia, vuol dire che gli si applica il codice militare ; per non essere confuso con il civile ordinario, porta sul braccio una fascia speciale.

(continua)

CRITICA DI UNA CRITICA

Giorgio Lovati ha espresso su Ignazio Silone (« G. L.» del 12 febbraio) un giudizio che a molti lettori di « Pane e Vino » - a quei lettori che hanno avuto la possibilità di leggere la traduzione tedesca o inglese del romanzo - può essere sembrato affrettato.

Il giudizio di Lovati è in contrasto con tutti quelli finora espressi su « Pane e Vino ». Siccome il romanzo uscirà in lingua italiana solo tra un mese, una discussione su di esso su un giornale di lingua italiana sarebbe per ora prematura e non comprensibile a tutti i lettori. Essa avrebbe inoltre come effetto di confondere le idee in anticipo di quelli che poi dovranno leggere il libro. Dunque, rinviamo la discussione. Per ora è però lecito e doveroso opporre al giudizio di Lovati alcuni dati che mettono in ben altra luce il significato del grande successo di critica e di lettori incontrato dal nuovo romanzo di Silone. Poichè non succede tutti i giorni che un libro di un emigrato politico italiano sia tradotto in venti lingue, sia recensito e lodato da centinaia di critici, sia premiato da autorevoli giurì, quando un simile avvenimento si dà, cerchiamo di non diminuirlo e di capirlo. Che genere di successo è quello di « Pane e Vino » ? Bisogna subito dire, con prove alla mano, che il successo non è stato affatto determinato dal contenuto polemico di certi capitoli : il successo è stato ed è essenzialmente un successo artistico.

Uno scrittore comunista, C. V. Weisskopf, sulla « Neue Weltbuehne », ha scritto che si possono fare molte riserve sulle tendenze filosofiche e politiche di « Pane e Vino », ma, dal punto di vista artistico, il romanzo è al di sopra di ogni discussione.

Thomas Mann, in un articolo sul settimanale « Die Nation » che esce a Berna, ha indicato « Pane e Vino » come uno dei libri più belli da lui letti negli ultimi tempi. Uno dei critici letterari più autorevoli e più reazionari di lingua tedesca, Eduard Korrodi, ha scritto sulla « Neue Zürcher Zeitung » che Silone è un autore da condannare a causa delle sue tendenze, ma ha delle qualità di vero poeta.

La commissione letteraria della città di Zurigo è presieduta dal prof. Ermantinger dell'Università di Zurigo e composta in maggioranza di letterati reazionari ; essa rifiutò un premio a « Fontamara », ma, all'unanimità, l'ha attribuito a « Pane e Vino », malgrado la sua abominevole tendenza, solo a causa delle sue eccezionali qualità artistiche. André Gide, di passaggio a Zurigo, si è espresso in modo lusinghieto sulle qualità puramente letterarie del nuovo romanzo di Silone e vuol dirlo pubblicamente quando uscirà la traduzione francese. Un autore certamente non sospetto di lasciarsi commuovere da propaganda antifascista, l'autore di « Colloqui con Mussolini », Emil Ludwig, ha scritto : « Sono stato felice per varie ore (leggendo « Pane e Vino »), perchè tutto vi è inventato e vero. Scene come quella tra Spina e il sordo-muto, o il travestimento nella stalla, e tante altre, sono indimenticabili. La polvere, l'odore, la sensualità del paesaggio, e l'ironia sul Regime : come tutto è riuscito, fatto con amore, senza odio, platonico ed ilare ». Ma perchè continuare a citar giudizi singoli ? All'affermazione categorica di Lovati che toglie ogni valore artistico e letterario a « Pane e Vino », si può opporre l'opinione compatta di tutti i critici letterari che si sono espressi finora sul libro. Con questo non è ancora provato che Lovati abbia torto, perchè in materia di gusto artistico non è il numero che è decisivo, ma è chiarito che il successo di « Pane e Vino » è un successo artistico e letterario ; grazie a questo, il libro di Silone (con tutto quello che c'è dentro) si è imposto anche in ambienti tutt'altro che antifascisti.

Se qualcuno volesse obbiettare che è facile ingannare il pubblico e la critica dei paesi esteri, che questo grande successo di Silone è un abbaglio, che in Italia, date le discipline estetiche, ecc., questo non sarebbe possibile, certo direbbe un cumulo di sciocchezze. Per quanto riguarda l'esperienza, il metodo e la modernità di gusto, la critica letteraria dei paesi di cultura tedesca e anglo-sassone non è certamente inferiore alla critica letteraria italiana. Nessuna città italiana offre un insieme di manifestazioni artistiche di avanguardia (nel campo della pittura, della musica, del teatro e della letteratura) che sia paragonabile a Zurigo, Basilea o Lucerna. Chi tiene un concerto in una di queste città, o espone dei quadri, o pubblica un libro, ha a che fare con un pubblico e una critica estremamente esigente. Ora, in questo ambiente, Silone è notoriamente considerato come un artista di prim'ordine, e « Pane e Vino » è stato letto e discusso in riunioni speciali di giovani scrittori e artisti, per quello che rappresenta di originale e di nuovo nella tecnica della narrazione.

In occasione dell'uscita dell'edizione italiana sarà interessante far conoscere i risultati di queste discussioni. Per ora ancora due osservazioni. Il contrasto fra il giudizio di Lovati e quello della critica straniera può avere anche questo significato : un italiano può essere così commosso dalla materia di « Pane e Vino » che è incapace di giudicare fino a che punto si tratti di opera d'arte ; uno straniero ha più distanza e serenità, che sono indispensabili per una critica obbiettiva. Così come un vero credente in un quadro religioso non vede altro che l'immagine religiosa, mentre un miscredente vede subito se è arte o no. Lovati cita la prefazione di « Fontamara » in cui Silone confessa quali intenzioni lo spingono a scrivere ; ma io credo che per giudicare un'opera d'arte non ha nessuna importanza conoscere le intenzioni dell'autore. Molti artisti del passato credevano in vita loro di rendere unicamente servizio alla loro religione, alla loro patria, o al loro partito, e creavano, loro malgrado, delle opere d'arte. Silone non viene da alcun caffè letterario ; non è l'epigono tardivo di qualche grande scrittore russo o americano ; non racconta per far vedere che sa raccontare e non vuol essere considerato come letterato professionale ; ed è, malgrado ciò, un vero artista. Uno scrittore comunista tedesco, tutt'altro che suo amico, ha detto : « Anche quando il fascismo sarà un lontanissimo ricordo, « Pane e Vino » vivrà. »

GABRIELLA MEYER

Confesso di essere rimasto un po' meravigliato leggendo la Critica di una critica *che Gabriella Meyer ha creduto « lecito e doveroso opporre » al mio giudizio. Credevo di aver espresso in un modo abbastanza chiaro la mia simpatia per l'opera di Ignazio Silone pur formulando qualche riserva d'indole puramente letteraria. Il mio articolo, insomma, era affermativo e non negativo.*

So che alcuni amici l'hanno letto e compreso così'.

Ma Gabriella Meyer non ammette obbiezioni o dissensi. E' strano osservare come oggigiorno la tendenza totalitaria abbia invaso tutti i campi, sia a destra che a sinistra. Infatti, qual'è il ragionamento di Gabriella Meyer ? - Alcuni critici tedeschi o inglesi hanno decretato che « Pane e Vino » è un capolavoro, e adesso noi tutti dobbiamo ripeterlo in coro.

Con tutta la simpatia e l'ammirazione per Silone, non posso sottoscrivere il giudizio emesso da tedeschi ed inglesi. Non intendo affatto imporre il mio giudizio, come Gabriella Meyer pretende, ma posso pure permettermi, credo, di avere un'opinione mia propria, diversa da quella di Thomas Mann, di Weisskopf, di Eduard Korrodi e, per fortuna, di Ludwig (ma guarda un po' che maschera s'incontra per i vicoli della città letteraria !).

La signora Gabriella Meyer suppone che io non conosca la critica anglo-tedesca, che non sappia cos'è la vita culturale svizzera e che, da bravo provincialone sciovinista ferocemente attaccato al proprio « caffè letterario », sia disposto a battermi per la superiorità della critica letteraria italiana su tutte le altre. Ancora una volta, mi dispiace, ma così' non è. Conosco la critica letteraria anglo-tedesca altrettanto se non meglio di Gabriella Meyer. Mi permetto di dire « se non meglio » perchè mi lascia un po' perplesso il fatto che la signora Meyer citi proprio Thomas Mann di cui da anni è nota la tendenza a voler scoprire dei capolavori ogniqualvolta gli càpita in mano un libro d'un giovane autore straniero, e l'ineffabile Emil Ludwig che con la letteratura non ha proprio nulla da fare (qui sono « categorico » !)

Potrei continuare raccontando alla signora Meyer che conosco per esperienza personale se non Lucerna, almeno Zurigo, Basilea ed altre città svizzere e che non ho mai contestato la serietà della critica dei paesi di cultura tedesca od anglo-sassone. Ma a che pro ? Tutto ciò non ha nulla a che vedere con la questione del valore letterario di Pane e Vino. *Gabriella Meyer ha, almeno in questa « Critica di una critica », una leggera tendenza all'esagerazione. Lascio quindi correre i paragoni con « i grandi artisti del passato ». Vorrei soltanto veder precisato « quello che* (Pane e Vino) *rappresenta di originale e di nuovo nella tecnica della narrazione ».*

Gabriella Meyer mi risponda, se vuole, in modo preciso a questa precisa domanda, e sia sicura che se riesce a persuadermi sarò ben lieto di riconoscere il mio torto. La prego soltanto di sostenere le sue affermazioni « con prove alla mano ». Con ciò auguro a Silone che il suo romanzo abbia fra gli italiani e i francesi il successo che ha avuto fra gli svizzeri e gli inglesi, e che questo successo sia « artistico e letterario » come lo desidera Gabriella Meyer.

GIORGIO LOVATI

FRA I DUE MONDI

Danza macabra intorno agli Absburgo

L'Austria, dopo una lunga eclisse, è di nuovo alla ribalta. Schuschnigg, non sapendo come parare alla spinta nazista, ha ultimamente poggiato sui legittimisti e ha ripetuto loro il rebus : l'Austria, indipendente e sovrana, deciderà, quando le convenga, sul tempo e sul modo della restaurazione monarchica.

Berlino ha risposto con un sordo ringhio. Roma ha bisbigliato suoni indistinti. La Piccola Intesa (per la quale un anno fa vigeva la formula : « Absburgo è la guerra » ha taciuto. Tanto mutano o si spengono le passioni !

Schuschnigg ha tentato una esperienza ed ha ottenuto il resultato che probabilmente si aspettava. Dei direttamente interessati,la sola Germania ha serbato intatto l'originario programma di « Anschluss ». Mussolini è in imbarazzo per i suoi nuovi legami con Berlino. La Piccola Intesa - e specialmente Praga - non sa più che cosa augurarsi tra la minaccia germanica e il pericolo magnetico di una ripresa imperiale e accentratrice a Vienna.

Vi sono poi i franco-inglesi, indirettamente interessati. La politica tradizionale della Francia è filo-absburgica : siamo ancora all'impero cattolico germano-slavo dell'Est che fa da contrappeso alla Prussia e la rende meno aggressiva sul Reno : e ciò', nonostante la lezione delle guerre napoleoniche, di quella del '70 e del massacro 1914-18, in cui l'Austria fu sempre a fianco dei germanici o simpatizzò' con essi. Vi sono cervici che nessuna prova ammaestra ; ma come possono credere che una nuova formazione absburgica sul Danubio sarebbe avversaria, anzichè vassalla di Berlino ? Non avrebbe ancora per oppositori naturali, ad ogni sua espansione ed influenza, gli italiani e gli slavi ? Dovrebbe perciò', necessariamente, vivere aderente al Reich e divenire l'elemento chiave della sua potenza nel Sud-Est.

Ma perchè, allora, Hitler è così avverso al ritorno degli Absburgo ? Per varie ragioni : ha, personalmente, un disprezzo violento (e un certo timore) per le dinastie del 1918 ; preferisce una Germania unita, alla organizzazione duplice di Berlino e di Vienna ; stima che la conquista sud-orientale gli convenga meglio per via diretta che per interposto stato.

.·.

Oltre alla vana speranza di creare un'Austria antigermanica, Parigi nutre quella di fare accapigliare Mussolini con Hitler a proposito degli Absburgo. (Pare che anche Londra si sia, dal « gentlemen's agreement » in poi, assuefatta a questo miraggio.) Senonchè l'Italia, in questa faccenda, ha interessi opposti a quelli presunti francesi. Mussolini capisce benissimo (anche perchè fu a Trento con Battisti prima della guerra) che cosa significa la resurrezione degli Absburgo a Vienna : significa la ricostituzione a breve scadenza di uno stato che, accentratore o federale, pesa sul Brennero, su Trieste, sull'Adriatico, sui Balcani, e diviene per forza di cose strumento di Berlino. Mussolini non può aver creduto, e non crede neppur ora, che gli Absburgo siano un ostacolo sufficiente all'avanzata germanica : deve temere invece che possano essere gli agenti e gli araldi di quella avanzata.

Parigi e Londra sperano che gli interessi mediterranei e imperiali dell'Italia la inducano a riavvicinarsi alla Francia e all'Inghilterra, e a risolvere o non-risolvere il problema austriaco secondo i loro desiderii. Ma Roma teme d'imprigionarsi tra i due gendarmi d'Occidente se abbandona la sua compagna germanica e ne agevola l'accerchiamento : (il grandioso programma di armamenti navali ed aerei dell'Inghilterra non rassicura il fascismo italiano, che se valuta i pericoli della espansione tedesca, non si nasconde quelli della restrizione e forse della rappresaglia democratica in caso di suo isolamento e sottomissione) : e teme pure di poter essere la prima vittima di un eventuale gesto di furore dell'alleata tradita.

La posizione di Mussolini rispetto agli Absburgo non è più quella del 1934 : allora li favoriva sopratutto in odio alla Piccola Intesa. Oggi che questa li trova forse meno pericolosi di Hitler (perchè almeno conquisterebbero e annetterebbero via via senza guerra), Roma si preoccupa della rinascita di un « brillante secondo » che Vittorio Veneto aveva sepolto, ma che la folle politica fascista contro gli stati successori ha contribuito a risuscitare, per ora in ispirito.

La questione austriaca è certo spinosa tra Roma e Berlino : non conviene all'Italia nè la Germania al Brennero e a Klagenfurt, nè la ricostruzione dell'impero absburgico, alleato naturale del maggior Reich. Ma neppure conviene a Mussolini combattere queste forze, esistenti o nascenti, per conto dell'Inghilterra e della Francia che tendono - per la loro difesa - a soffocarlo nel Mediterraneo.

Perciò Roma si trova in una situazione estremamente penosa ed irta di pericoli che si approssimano.

.·.

Il ministro degli Esteri germanico von Neurath è arrivato a Vienna per contracambiare la visita del suo collega Guido Schmidt. L'ha accolto una manifestazione nazista di vaste proporzioni. Contro-dimostrazioni sono state organizzate dal governo e dal « Fronte patriottico » con elementi mobilitati dalle provincie. Le cerimonie si sono svolte in un'atmosfera di freddezza e di imbarazzo.

Nel brindisi austriaco si è parlato di « collaborazione colturale ed economica » ; in quello germanico si è sottolineato vigorosamente il fatto che l'Austria è « uno stato tedesco », tema fondamentale dell'accordo 11 luglio 1936.

Von Neurath aveva il compito di tirare Schuschnigg a Berchtesgaden, nell'antro di Hitler. Il cancelliere, ha resistito, preferendo andar prima a Roma, ove ha appuntamento col duce e con Pio XI, da cui spera conforto, se non aiuto.

Il pericolo della restaurazione absburgica dilegua, ma quello dell'« Anschluss », fatale e inesorabile come una legge fisica, ingombra ed oscura ancor più l'orizzonte.

◆ ◆

Il cordone sanitario

La soddisfazione è grande a Londra e a Parigi per aver teoricamente chiusa la Spagna sanguinante in un lazzaretto. La Francia, con uno zelo che ogni definizione guasterebbe, ha sbarrato la sua frontiera perfino prima che il Portogallo abbia aderito ad ammettere qualche funzionario inglese sui suoi confini. I modi e le regole del controllo - e perfino il numero e la qualità dei controllori in terra e in mare - sono ancora in sospeso : ma non fa nulla. L'essenziale è mostrare che si sanno interpretare prontamente i desiderii britannici, sia pure a costo di facilitare a Franco e ai suoi « manipoli » la via di Valenza e di Barcellona.

Dopo il non-intervento, il blocco deve servire a stroncare la Repubblica popolare : i democratici lo rispetteranno e i fascisti lo violeranno, a suo danno. La commedia degli equivoci, delle discussioni, degli incidenti continuerà allegramente, fino a resultato ottenuto.

C'è chi pensa che l'assedio possa giovare al governo legittimo, perchè Franco perderebbe l'afflusso di uomini e materiali ; ma è puerile credere che Hitler e Mussolini abbandonino in Ispagna due eserciti di pretesi volontari, destinandoli all'esaurimento e alla sconfitta. Preferirebbero ritirarli subito, e trattare.

Se Roma e Berlino hanno accettato il blocco è perchè : o sono persuase di avere in Ispagna forze e armi sufficienti per vincere ; o sono sicure di poterlo violare - nascostamente o apertamente - quando loro convenga.

Parigi spera che, in tal caso, Londra reagisca. Ma Londra pensa all'incoronazione, agli armamenti per la *sua* difesa, e preferisce in Ispagna una dittatura fascista all'agitazione rosso-nera. L'Inghilterra non ama Franco, ma confida di poter esercitare una influenza su di lui, dandogli modo, domani, di togliersi dalle spalle una parte del peso hitlero-mussoliniano. Insomma crede di poter avere la sua parte di azione protettrice ed utilitaria in una possibile soluzione fascista del dramma spagnuolo.

Il governo popolare e proletario di Parigi sta andando - speriamo senza accorgersene - per la stessa strada ?

◆ ◆

Un passo americano per salvare la pace ?

Roosevelt, per ragioni ideologiche e pratiche, vorrebbe contribuire ad assicurare la pace e a ricostituire la prosperità in Europa. Nel discorso di Buenos Aires ha martellato la sua avversione per i dispotismi e per le autarchie.

Il suo - autorizzato - ambasciatore a Parigi, Bullitt, in una commemorazione di Washington, presente Blum, ha ripetuto che gli Stati Uniti hanno un interesse supremo alla tranquillità e all'assestamento dell'Europa. Rimarrebbero neutrali, in ogni modo, come nel '14 ; ma potrebbero poi essere travolti nel gorgo, come nel '17. Perciò sentono sempre più la necessità di intervenire a tempo per evitare - se possibile - la catastrofe.

Gli americani vedono una probabilità di salute nella ripresa attiva e fiduciosa degli scambi internazionali : l'abbassamento delle tariffe doganali, l'organizzazione armonica dei sistemi monetari, la fine delle economie chiuse (cioè, in fondo, la fine delle dittature fasciste e non-fasciste) sono per i dirigenti di Washington le tappe necessarie della pacificazione europea.

Se Roosevelt lo dicesse francamente, in un prossimo messaggio, e invitasse i popoli minaccianti o minacciati a percorrere queste tappe col concorso e l'aiuto degli Stati Uniti, la sua iniziativa potrebbe avere una decisiva importanza per la sorte pericolante dell'Europa.

Il « sacro egoismo » d'oltre oceano impedisce a Roosevelt di dire questa parola.

* * *

GIL SERVICE DE PRESSE
N° 9 — 26 Février 1937

73.000 fascistes italiens en Espagne

De source généralement bien renseignée nous apprenons que M. Farinacci, le ras de Crémone, a déclaré, il y a quelques jours, entre amis, que le nombre des soldats italiens en Espagne du côté de Franco s'élevait à 73.000.

Ce chiffre ne fait que confirmer le chiffre donné par les correspondants des journaux anglais à Gibraltar. On sait que tout récemment 10.000 autres italiens débarquaient dans le Sud de l'Espagne.

D'ailleurs il n'y a qu'à parcourir l'Italie, même en simple touriste, pour savoir que le recrutement des soi-disant volontaires se pousse jusqu'aux plus petits villages. Dans certaines régions, tous les faisceaux ont dû s'engager à envoyer des volontaires. Là où on n'arrivait pas à en trouver en nombre suffisant - par exemple en Ligurie - on convoquait les miliciens de la réserve et on leur tenait ce simple mais éloquent discours :

- Camarade, vous vous engagez à suivre le Duce n'importe où. C'est vrai ?
- Oui.
- Alors, signez.

Et les pauvres bougres sont obligés à signer la feuille d'engagement.

On sait aussi que le ministère de la Guerre a organisé l'enrôlement des volontaires parmi les soldats et les officiers en service actif. A Turin le colonel commandant le régiment de cavalerie, après avoir lu aux officiers réunis la circulaire contenant les détails financiers pour l'enrôlement, n'a pas pu cacher son dégoût.

- Il faut que je vous dise, messieurs les officiers, qu'avec un engagement pareil on devient des mercenaires.

Mais les mercenaires malheureusement ne font pas défaut dans un pays si pauvre. On part aujourd'hui pour l'Espagne comme hier pour l'Abyssinie et comme avant-hier pour l'Amérique. Le désespoir est trop grand.

Pauvre pays, celui où le gouvernement, au lieu de soulager moralement et matériellement la misère, s'en sert comme d'une arme de dégradation et de chantage.

A Naples des grands navires chargés de troupes pour l'Espagne sont partis régulièrement deux ou trois fois par semaine. Dans la ville on y est tellement habitué, que lorsqu'on parle des départs pour la guerre c'est entendu qu'on fait allusion non pas à ceux pour l'Abyssinie, officiellement pacifiée, mais à ceux pour l'Espagne.

Après cet effort formidable du fascisme italien en faveur de Franco on ne peut que frémir à l'idée que le comité de non-intervention de Londres projette de confier aux flottes italienne et allemande le contrôle de la zone occidentale de la Méditerranée, face aux gouvernementaux !

Ce ne sont donc pas des navires italiens qui ont bombardé Carthagène, Valence, Barcelone ? Ce ne sont pas des hydravions militaires italiens de La Maddalena qui régulièrement - nous venons de recevoir une nouvelle confirmation - traversent la Méditerranée pour aller jeter des bombes ? Imagine-t-on que Mussolini va se désintéresser d'une guerre où sont engagés 73.000 soldats italiens ?

Oui, tout le monde le sait très bien. Mais le comité de non-intervention n'est pas de ce monde, ou dans ce monde ne connaît qu'une cause : celle des puissants, celle de Franco et de ses supporters.

LITTÉRATURE DE GAUCHE

Réalisme soviétique et populisme bourgeois

Aragon - LES BEAUX QUARTIERS [1]

Le dernier roman d'Aragon me semble très supérieur au premier de sa série du « Monde Réel » : les caractères bourgeois ne se prêtent pas aussi facilement à la destruction que dans « Les Cloches de Bâle » : il est mieux composé ; davantage d'unité et plus artistique, c'est vraiment un roman-fleuve : la répartition des personnages, des événements, des caractères est parfaite à chaque chapitre : tout y est concret. Aragon, qui se révèle un stakhanoviste du style, ne l'a jamais eu plus souple, subtil, aiguisé : l'infaillibilité, la constance, l'égalité de ce style, continu et solide à la fois, classique sauf quand il fait exprès peuple, sans un relâchement, toujours aussi précis, épousant les choses, les sentiments, les atmosphères, comme un vêtement, force l'admiration. Mais on rêverait que ce magnifique instrument universel choisît un sujet moins nombreux, moins divers et dispersé, plus consistant et limité, qui serait plus digne de lui. Si Aragon domine de haut et avec quelle intelligence sa matière, qualité indispensable au romancier, il faut reconnaître que son personnel n'est pas très difficile à étreindre. Le bourgeois est un animal bien connu, et on en imagine sans grand peine des nuances toujours nouvelles : on se demande pourquoi en suivre un si grand nombre pour arriver qu'à de très rares cas d'évolution, de transformation, de conversion, qui constituent au fond le grand sujet de la littérature révolutionnaire d'aujourd'hui. Certes, Aragon a une magnifique érudition de la grande imposture du monde, des choses faisandées dont il veut faire le procès, mais ce procès réclame-t-il tant de témoins ?

Par l'ensemble de l'œuvre manque de nécessité : sans qu'une seule page soit vide, on se demande pourquoi il y en a 500 ; pourquoi il n'y en aurait pas deux mille ? (nous ne sommes d'ailleurs qu'au début d'une série qui promet d'être (inutilement immense) on pense aux « Hommes de Bonne Volonté » : des personnages disparaissent, reparaissent ; il pourrait y en avoir mille autres, on ne sait pourquoi un tel figure comme personnage principal dans la galerie : une forme nécessaire pour une matière peu nécessaire.

Mais on suivra sans doute dans l'œuvre à venir d'Aragon la curieuse expérience d'une transformation de surréaliste en véritable écrivain révolutionnaire : tous ses dons pervers d'autrefois seront utilisés pour une tâche saine : ce changement est déjà sensible. Je pense qu'après ces fresques grouillantes, Aragon, comme Malraux, isolera des cas plus dramatiques, significatifs, des nœuds plus serrés, plus représentatifs.

Henriette Valet - LE MAUVAIS TEMPS [2]

Il y a actuellement un curieux snobisme de la littérature de gauche comme il fut un snobisme de la littérature bourgeoise : il suffit qu'un roman soit présenté comme anti-bourgeois pour que les gens de gauche lui donnent de l'importance ; on appelle cela prolétarien, populiste, que sais-je. H. Valet jouit auprès de certains de cette considération ; moi je trouve cela aussi bourgeois que le surréalisme et très inférieur à de la bonne littérature bourgeoise (voyez quelle liqueur un Chardonne fait avec ce vieux vin un peu privé de vitamines !) Une telle œuvre devrait avant tout avoir une certaine fraîcheur, mais tout ce genre d'œuvres en est tout à fait dépourvu. Sous prétexte de nous montrer la décomposition de la classe bourgeoise, on nous analyse de la façon la plus ennuyeuse, l'ennui des bourgeois (parce que bien qu'anti-bourgeois on ne peut se dépêtrer de leur culture littéraire). Il y a une façon de les analyser qui est bien, celle de Guilloux dans le « Sang Noir », mais ils ne méritent pas qu'on les étudie pour leur [illegible] tant et avec tant de sérieux. Les auteurs semblent s'attacher à [illegible] par impuissance de peindre la vie. Et cependant le style de Mme Valet est fort !

Le populisme naturaliste a reçu un nouveau nom : réalisme soviétique : mais le vrai réalisme, le grand, ne suit pas le réel pas à pas : il y fait des coupes, et la réalité est plus [illegible] que cela : on décrit quand on ne peut évoquer.

Mme Valet suit avec un intérêt d'entomologiste la consommation de plusieurs fantoches qui gravitent autour d'un capitaliste sans âge, célibataire, et qui auraient plus besoin de Freud que de Marx. Si elle et ceux de son école (beaucoup de ces observations s'appliquent un peu aussi à Aragon) suivaient du moins la règle de la tragédie classique qui commençait lorsque la crise se produit, s'ils commençaient leur roman là où le bon bourgeois [illegible] qu'il faudrait couper - commence à céder ! mais en voulant analyser ses tours, ils ne réussissent qu'à le rendre plus serré.

Je préfère Cocteau et Giraudoux, je l'avoue : sur la pourriture bourgeoise, ceux-ci font de belles acrobaties : les populistes anti-bourgeois ne font que peindre le fumier, ses fumées, on dirait qu'ils pensent à cet intérêt du peuple pour les vices des bourgeois. Toutes les larves du « Mauvais Temps » rêvent, se créent des légendes, ont des journaux intimes, ils imitent mal les rêveurs authentiques des écrivains bourgeois, et leurs rêves n'ont rien de neuf. J'aime encore mieux les rêves des riches que ceux des pauvres avides d'être riches : seul le divin Giraudoux a le droit de nous montrer des millionnaires aspirant au dénuement : c'est chez eux philosophie ; ici, c'est impuissance.

Rien de plus triste que ces populistes intellectuels (de l'École Nizan) ; Mme Valet est sans doute du peuple, mais on dirait qu'elle le reconstruit par la pure intelligence : et tout cela est ennuyeux, comme si l'ennui faisait partie de l'héritage culturel, que les amis du peuple ne voulaient pas le priver de cette denrée de luxe de l'âme des salons bourgeois.

Henri Pollès.

(1) Ed. Denoël.
(2) Grasset.

Sulle orme de Hitler

Preziosi, direttore della Vita Italiana e Farinacci continuano la loro propaganda antisemita. Mussolini ha ricevuto questa settimana il primo di loro. Alcuni giornali romani hanno pubblicato degli articoli dove si prevede la necessità di una legislazione contro gli ebrei italiani. Cianetti è tornato dalla Germania dopo aver visto T. Streicher, direttore dello Stürmer, che come è noto, è l'organo più violentemente antisemita del Reich.

L'alleanza con Hitler porta i suoi frutti anche su questo terreno.

Nelle scuole medie dell'Italia

(Esperienze vissute)

II

La cultura a servizio della propaganda fascista

Il nuovo principio, posto dal fascismo a base dell'insegnamento, per il quale tutte le discipline debbono essere considerate in funzione della propaganda politica, non ha mancato di produrre funesti effetti sia sopra docenti che sugli alunni delle scuole medie d'Italia. Nei primi, venuto a mancare totalmente lo stimolo esterno che li invogliava alla ricerca dotta e allo studio profondo, si è andata cristallizzando una mentalità puramente libresca e sopra tutto incuriosa di ogni dottrina, in che si adagia la pigrizia spirituale e alligna la servitù politica al regime ; così che soltanto una minoranza di eletti, cultori tenaci della scienza per amore disinteressato alla medesima - e per questa ragione antifascisti nello spirito - rimangono custodi di quella tradizione dotta che fu un giorno appannaggio della scuola media italiana.

A massima lode di questi è debito di giustizia riconoscere ch'essi costituiscono l'ultima, invincibile resistenza della classe intellettuale al fascismo, anche se tale resistenza si manifesti soltanto nel campo della dottrina : e sono sopra tutto i cultori di scienze fisiche, di filosofia, di economia - in minor numero i cultori di lettere - a comporre l'esigua schiera. Tra gli alunni il pernicioso principio che pone la cultura a servizio del fascismo ha prodotto l'inevitabile effetto di svalutare la scienza e di far riguardare lo studio col sorridente disprezzo di chi pensa d'esser venuto al mondo per ben altro che per logorare il cervello sui libri.

E lo spettacolo offerto dall'attuale scuola media in Italia è fatto a bella posta per rafforzare tale opinione.

L'alunno sa benissimo, innanzi tutto, che il professore è un povero diavolo qualunque appena tollerato e sovranamente sprezzato nelle sfere gerarchiche del regime. Sia egli filosofo, scienziato, latinista o grecista di vaglia, nell'àmbito della scuola è posposto sempre e in ogni occasione al saltimbanco che dirige nell'Opera balilla l'educazione fisica.

L'alunno sa che importa sopra ogni cosa al regime ch'egli riesca ottimo pugile, ottimo tiratore di mazza, ottimo ginnasta, ma non importa affatto ch'egli sappia di greco e di latino.

Quando parla un vero maestro

Quindi lo scolaro in genere non istudia, o studia poco. Alla fine dell'anno scolastico poi una valanga di « raccomandazioni » piovente dalle alte sfere dei gerarchi si abbatte sul povero professore, il quale è costretto a calcoli matematici veramente sublimi per trarne un giudizio di sufficienza da note insufficienti.

Tale è la routine *scolastica.*

Tuttavia puo' accadere all'alunno che ha imparato a nutrire un solenne disprezzo per lo studio, del quale sente la inutilità e la fallacia in regime fascista, puo' accadere ch'egli si abbatta, per caso, in uno di quei pochi professori veramente colti i quali non gli condiscono di fascismo la scienza o le lettere. Lo scolaro che, d'istinto, ha imparato a diffidare dei manipolatori di dottrina fascistissima ed è seccato delle tiritere che gli vengono propinate, comincia a prestare orecchio alla voce serena e insolita ; non ride più ; pensa, e... si accinge a studiare con serietà.

Noi abbiamo avuto la singolare fortuna di assistere ad alcun spettacolo consolante, che ci ha dato fede nel risveglio, forse non lontano, della gioventù studiosa d'Italia. Abbiamo veduto scolaresche diffidenti e ostili farsi mansuete dapprima, quindi pensose, piene di rispetto e di ammirazione nell'ascoltare in religioso silenzio la voce di un vero maestro, il quale certamente non ispacciava merce adulterata di fascismo. Ed erano gli stessi scolari che nell'ora seguente poi si facevano beffe di uno sciagurato e maldestro servitore del regime, cui infliggevano mortificazioni atroci.

Quel che manca ai giovani

La triste verità che domina tuttavia l'ambiente scolastico dell'Italia è questa : manca ai giovani l'alimento dello spirito, poichè manca la libertà di pensiero e di coscienza. Se della propaganda fascista essi avvertono d'istinto l'inanità, la loro anima brancola nel buio e si dibatte in una crisi spirituale che non è se non un aspetto, fra i molti, della crisi profonda che travaglia tutto il paese.

Qual'è il senso e il valore della vita ? A che cosa tende ? Quale ideale la illumina ?

Il fascismo risponde con i comandamenti : credere, obbedire, combattere, e mette innanzi ai giovani, rilustrato e ammodernato, il vecchio ideale eroico dell'impero romano. Ma « vivere di eroismo » non si può, e la frase non ha senso quando si voglia passare dalla retorica alla trista realtà quotidiana in lotta con il pane e con la carriera. Il giovane si accorge ben presto che ogni via gli è preclusa, e se pure ha prestato fede un istante ai bei discorsi dei suoi fascistissimi docenti, comprende tosto di essere vittima di un inganno.

Egli si sente solo e senz'aiuto in una società chiusa dove tutti i posti sono presi e tutte le verità sono state scoperte senza di lui : si sente inutile poichè non ha valore alcuno la sua personalità, mentre ha valore sommo la sua passiva obbedienza.

In questa che non esitiamo a definire tragica crisi della giovinezza italiana, la reazione spirituale è diversa a seconda della intelligenza e dell'indole. La maggior parte dei giovani cade in preda ad uno scetticismo precoce, il quale non è se non la maschera esterna di una profonda sfiducia ; in altri lo scoramento si fa palese nella svogliatezza e nella pigrizia ; in altri il disgusto e la tristezza affiorano attraverso l'insofferenza e l'indisciplina ; in moltissimi poi l'indifferenza si trasforma in cinico adattamento ai tempi, ed è questa la massa che applaude freneticamente nei cortei e nelle cerimonie ridendo tuttavia.

Un poeta del tempo di Mussolini

Invitiamo i lettori a meditare un documento importantissimo : « Il canto dei giovani esclusi », poesia premiata al concorso dei « poeti del tempo di Mussolini ». Il giovane Fidia Gambetti, autore del canto, ha voluto certamente esprimere in versi questo suo pensiero : Grazie a te, o duce, ed alla tua divina apparizione sulla terra, la nostra giovane vita ha assunto un significato apprezzabile : prendi i « nostri inutili corpi » e lanciali sulle vie della conquista, poichè solo così essi avranno qualche valore.

Ma il giovane poeta è stato tradito dalla foga stessa dell'impeto lirico, e il canto, che voleva essere un canto di suprema esaltazione del mito Mussolini, è invece il canto della sua propria disperazione interiore. Egli sente d'essere, come i suoi fratelli, una « larva d'uomo » in un mondo di « agonizzanti », un « corpo senza saldature » nutrito « di fame e d'orgoglio » ; sente la vita inutile, inutile la sua giovinezza, e implora una liberazione eroica, ossia la catarsi suprema mediante una morte da eroe con il fucile in pugno di fronte a un qualsiasi nemico.

Il poeta Gambetti cerca una soluzione disperata al terribile problema di una vita disperata e senza luce : la vita della gioventù italiana.

I giudici fascisti, i quali del canto non hanno compreso altra cosa se non una frase che sa di retorica un miglio lontano : « Concedi a noi... la ventura di calcare il piede su tutte le strade romane... », hanno premiato Fidia Gambetti.

E sia lodata la lor cecità ; perchè il giovane Gambetti sarà forse un giorno poeta... non dei tempi di Mussolini.

Rimandiamo ad altro articolo alcune note intorno alla questione religiosa nelle scuole medie d'Italia.

POLVERE DI IMPERO

L'ispiratrice di Mussolini. - Un curioso processo, detto dello « spiritismo », si è chiuso a Roma con l'assoluzione degli imputati, accusati di circonvenzione a danno di una vecchia e danarosa vedova piemontese. Camilla Mongenet, studiosa di scienza delle religioni, ermetistica, vicepresidente della Società teosofica e membro di una associazione detta dei « Fratelli di Miriam ».

La Mongenet si vantava di possedere poteri taumaturgici e di essere capace di guarire gli ammalati. Tra l'altro diceva che « essa ispirava le deliberazioni di un'altissima personalità politica' della quale una volta, sulla via Appia, avrebbe rinvenuto lo spirito che essa avrebbe raccolto in un'ampolla, salvandolo ed esaltandolo ».

Divertente la confessione dei giudici, forse imbarazzati dalla storiella dell'ampolla : « C'è qualche cosa che sfugge - scrivono nella sentenza -, c'è qualche cosa che non si afferra e che ha costituito per quasi due mesi il tormento delle anime nostre... »

E' probabile che anche i giudici subissero influenze spiritiche.

■

Emozioni papali. - A proposito dell'attentato contro il maresciallo Graziani ad Addis Abeba, il « Temps » del 22 febbraio pubblica :

« E' con tutti i riguardi dovuti al suo stato di salute che la notizia dell'attentato di Addis Abeba è stata portata a conoscenza del sovrano pontefice. Pio XI se ne è mostrato tanto più colpito in quanto che nutre una grande simpatia per il maresciallo Graziani, cattolico fervente, al quale aveva dato la benedizione apostolica prima della sua partenza per l'A. O. »

Una nuova prova, se occorresse, della collusione papale-fascista nella guerra d'Africa. Il Papa non solo non ha condannato la guerra, in cui decine di migliaia di « cristiani » sono stati massacrati ; ma ha benedetto in anticipo uno degli emeriti massacratori.

Un cuoricino ben fatto...

■

Migrazioni interne. - Migliaia di donne venete che morivano letteralmente di fame sono state recentemente mandate nel Piemonte, particolarmente nel Biellese, dove sono impiegate come avventizie a salario ridottissimo.

A Bassano le donne che lavorano, dedotti i vari contributi, ricevono 2 lire al giorno : il prezzo di un chilo di pane !

■

La mobilitazione dei « volontari » per la Spagna si è estesa fino ai più piccoli paesi. In Italia si parla correntemente della guerra di Spagna.

Solo all'estero si dubita.

Ecco una scena in un paese della Liguria :

I militi della M. V. S. N. vengono chiamati dal fiduciario, il quale chiede :

- Sareste voi disposti a combattere ovunque il Duce vi ordina ?
- Si.
- Allora firmate.

Dopo qualche giorno i disgraziati partono per la Spagna.

Da Napoli sono partiti in media tre grandi piroscafi la settimana.

L. I. D. U.

Federazione della Riviera

SEZIONE DI NIZZA - Domenica 28 corrente, nei vasti locali della Chaumière Niçoise chez Philip - 8, route de Marseille - avrà luogo la tradizionale festa annua che raggrupperà intorno alla nostra sezione i compagni leghisti, gli amici, i simpatizzanti e quanti militano nelle varie organizzazioni dell'antifascismo e nei partiti di avanguardia.

Il programma che la Lega ha preparato riscuoterà l'unanime approvazione, e gli utili della festa serviranno a migliorare la sua azione sul terreno dell'assistenza a favore di quanti si rivolgono alla sezione.

Nessuno deve mancare.

⁂

SEZIONE DI NIZZA - La sezione di Nizza della « Lidu », riunitasi in assemblea straordinaria allo scopo di esaminare la situazione internazionale che si è creata in seguito alla guerra civile che si combatte in Ispagna :

Saluta con ammirazione gli eroici lavoratori spagnuoli, i fratelli italiani e tutti i combattenti delle varie colonne che fanno indietreggiare il nemico alle porte di Madrid, divenuta ormai il simbolo glorioso della resistenza operaia contro il fascismo internazionale ;

Ritiene che un eventuale conflitto in Europa, generato dalla guerra di Spagna, assumerebbe l'aspetto e la fisionomia di una lotta tra fascismo e democrazia ;

Afferma la necessità e il dovere per l'antifascismo italiano di schierarsi risolutamente a fianco delle forze che si battono e si batteranno per la difesa della libertà e della giustizia sociale contro tutti i fascismi, senza distinzione di nazionalità.

Federazione dell'Ovest

SEZIONE DI BREST - L'assemblea della sezione, riunita il 6 febbraio, sotto la presidenza del compagno Garlatti, ha eletto il proprio consiglio nelle persone di Bernasconi presidente, Bortoli cassiere, Franzini segretario, Garlatti, Rattini Fabris consiglieri. Furono ammessi due nuovi soci e si decise di fare il 27 febbraio una festa da ballo con lotteria-sorpresa al Circolo di Lambézellec a favore dei compagni di Spagna e della « Lidu ». All'assemblea assisteva il compagno Pirola, reduce dalla Spagna, che pronunciò' un applaudito discorso. L'assemblea mando' un saluto alla C. E. centrale augurando prossima la venuta del compagno Campolonghi. (Il nostro presidente si propone di visitar tutte le sezioni dell'Ovest, compresa naturalmente quella di Brest, entro il mese di aprile.)

Federaz. « Mario Angeloni » (Moselle)

SEZIONE DI AUDUN-le-TICHE - L'assemblea di questa sezione si è riunita ultimamente ed ha approvato all'unanimità la relazione morale presentata dal suo attivo segretario, compagno Petrocco. La commissione uscente è stata rieletta all'unanimità : soltanto il cassiere, a causa delle sue occupazioni, è stato sostituito dal compagno Orazietti Gino. Il compagno Bartocci, volontario in Spagna, è stato sostituito dal compagno V. Massera.

L'assemblea ha mandato un vibrante saluto ai volontari della libertà e al popolo spagnuolo.

Per dare un'idea dell'attività di questa sezione modello, citeremo una cifra. Durante l'anno 1937, la sezione ha raccolto e speso 12.000 franchi, e la gestione si chiude con una rimanenza attiva di fr. 820.50.

Tutti i casi - assai numerosi - di cui la sezione e la C. E. centrale si sono occupate sono stati risolti favorevolmente.

Alla sezione di Audun-le-Tiche, che si avvia verso i 100 iscritti, vada il saluto e il plausi di tutta la « Lidu ».

Federazione del Varo

SEZIONE DI TOLONE - Il giorno 13 corrente si è riunito il Comitato esecutivo di questa sezione, il quale, dopo avere presa conoscenza della risposta del C. E. di Parigi alla sua protesta, ha incaricato il segretario Brandaglia di rispondere chiarificando dei punti male interpretati nella sua protesta e di riconfermare la sua fiducia nel C. E. centrale pregandolo di occuparsi maggiormente degli immigrati del Varo che si trovano tutt'oggi in difficoltà con le autorità locali.

Vengono accettate le dimissioni del compagno Spagna che deve abbandonare la regione per ragioni di lavoro, e dietro proposta di Brandaglia è nominato alla presidenza l'amico Ingui riconfermando tutti gli altri membri del comitato.

Federazione del Reno

SEZIONE DI MULHOUSE - Domenica 14 febbraio si riuniva l'assemblea della nostra sezione, presenti un discreto numero di compagni. Si distribuirono le tessere del 1937, venne approvata la riduzione della quota mensile e furono trattate altre importanti questioni.

Per il decimo anniversario della nostra sezione venne deliberato di organizzare una *grande matinée* con discorsi del nostro presidente Campolonghi e di un oratore della Lega francese, cui seguiranno la rappresentazione di un dramma e una lotteria.

In questi giorni verrà inviata una circolare a tutti gli ex membri della nostra sezione e ad altri militanti antifascisti che, nell'occasione del decimo anniversario della nostra sezione, verranno invitati a far parte del movimento leghista.

I compagni della sezione che non hanno avuto la tessera 1937 sono informati che il compagno Macchi segretario della sezione si trova tutte le domeniche dalle ore 10.30 alle 11.30 alla Casa del popolo, sala restaurant, per distribuire le tessere e per le nuove ammissioni.

Federazione della M.-et-M.

SEZIONE DI NANCY - Giovanni Favaletto e l'ing. Valois, presidente e vicepresidente della federazione della Meurthe-et-Moselle della « Lidu », hanno regalato in questi giorni ai valorosi combattenti italiani della Libertà spagnuola una forma di formaggio parmigiano di prima qualità di 21 chili.

Il nostro presidente Giovanni Favaletto si trova in una clinica dove ha dovuto subire un'operazione.

Sicuro di interpretare il sentimento unanime di tutti i leghisti, esprimiamo a lui il nostro augurio di pronta guarigione, affinchè possa riprendere fra noi la vigorosa sua lotta contro il fascismo.

Agli auguri della sezione per l'amico Favaletto aggiungiamo i nostri più vivi.

SOTTOSCRIZIONE

LISTA III

Somma precedente fr.	2.642.40
PARIS - Luigi Tagli, per la « Lega »	5.—
CLICHY - Domenico Rochetti, pro Spagna	5.—
LA REOLE - La sezione per 20 copie « Lega »	15.—
LA REOLE - Abramo Roncalli	5.
PARIS - Un anonimo, per la « Lega »	40.—
PARIS - Luigi Tagli, ricordando l'amico Angeloni	5.—
AUDUN-le-TICHE - Giovanni Amadori, per la « Lidu »	100.—
PARIS - Coraggio !	5.—
MONTREUX-VIEUX - Mario Rossi, primo contributo antifascista	5.—
MONTREUX-VIEUX - La sezione, per acconto di 20 copie « Lega »	5.—
HAYANGE - Donne antifasciste, a mezzo signora Carloni, pro-Spagna	35.—
HAYANGE - La sezione, pro-Spagna	65.—
Totale fr.	2.932.40

L'assistenza alla Spagna

Attività da rilevare

Il Comitato italiano di assistenza ci comunica :

« In questi mesi invernali le donne specialmente hanno lavorato molto ; hanno organizzato delle festicciole, hanno comperato della lana e con le loro mani hanno fabbricato maglie, calze ecc.

Si è egualmente pensato a fornire i combattenti di alcuni oggetti di uso quotidiano : rasoi, saponi, batterie elettriche, carta da scrivere ecc. Da un ospedale viene anche la richiesta di giochi italiani, dama, scacchi, carte, per le ore di distrazione, e di libri. Le sigarette sono poi sempre le benvenute.

I viveri hanno egualmente figurato tra gli invii. Biscotti, cioccolata, latte condensato, carne e pesce in conserva, erano tra i più comuni, ma i pacchi che venivano dalle famiglie, specialmente, contenevano le cibarie più varie e delicate. E' stato detto molte volte che i combattenti hanno tutto il necessario, ma a chi non puo' far piacere ricevere da casa, dagli amici, un pacchettino ?

Come la « Strenna » per Capodanno, così' ora l'iniziativa del camion di viveri per il battaglione « Garibaldi » è nata dall'idea che bisogna cercar di soddisfare tutti i bisogni dei nostri compagni che combattono in Spagna. Ed i lavoratori fanno il necessario perchè il camion sia presto pronto.

Tra Longlaville Auboué, Audun-le-Tiche, Mouthiers, Algrange ecc. vi è stata una vera gara a chi ha mandato più pacchi, a chi ha mandato la migliore qualità di oggetti ed indumenti.

Hanno inviato indumenti : Argenteuil, Romainville, Villeparisis, la maestranza dell'officina Bonzini di Bagnolet, Livry-Gargan e Roanne.

Alla rivista « La Voce delle Donne » sono arrivati da una località di cui non sappiamo il nome i prodotti del lavoro e dei sacrifici pecuniarii di 13 donne.

Il Comitato di assistenza della Regione sud-parigina ha regalato sei grandi scatole di biscotti. Il gruppo del teatro di St-Ouen, dei generi alimentari, delle sigarette, degli oggetti di toilette. I Patronati italiani per le vittime del fascismo hanno dato dei medicamenti, Villeparisis, della carta da scrivere.

Sono state donate anche molte cose per le donne e per i bambini. Hanno inviato dei pacchi le località di Aulnay-sous-Bois, Argenteuil, Fontenay, Mulhouse, St-Ouen, Champigny, Clamart, Pantin, St-Denis. Il Comitato mondiale delle donne contro la guerra e il fascismo è stato un fornitore assiduo del nostro Comitato. L'Union des coopérateurs ha dato dei giocattoli e delle palle di gomma.

Alcune località si sono sforzate di far pervenire ai compagni partiti dal posto pacchi diversi. Sannois per 6 miliziani, Audun-le-Tiche per 15, e così' secondo i loro partenti Fontenay, Charonne, Ivry, Colombes, Argenteuil, Pantin, Nanterre, St-Denis, Gennevilliers, Drancy. Da questo lato sono state attive le Fratellanze regionali.

E' da rilevare infine l'opera prestata dalle donne per lavorare la lana che il nostro Comitato forniva loro. Per questo scopo il Comitato ha comperato quattromila franchi di lana.

Un vivo grazie a tutti e un incitamento a continuare. »

Comitato internazionale d'aiuto alle vittime del fascismo italiano

Il « Comité International d'aide aux victimes du fascisme italien » comunica le seguenti offerte in denaro ricevute negli ultimi due mesi, in più dei patronati presi direttamente da stranieri in favore delle famiglie dei prigionieri e dei confinati in Italia.

DICEMBRE

Maddalena Borgogno (New York) fr. 497,89 - Un gruppo di operai della Natsopa Machin (Chapel, Londra) 520 - « Lidu » 100 - « Giustizia e Libertà » 100 - Partito Socialista Italiano 100 - Fondo Matteotti 100 - Patronati Italiani 100 - Tony Occhionero (Cleveland, Stati Uniti) 120 - Soccorso Rosso Italiano 100 - Amis de l'U. R. S. S. 300 - Palazzola (New York) 150 - Partito Comunista d'Italia 100 - Patronati Italiani (secondo versamento 200.

GENNAIO

Partito Comunista d'Italia 100 - Friedmann (Parigi) 50 - Soccorso Rosso Italiano 100 - « Giustizia e Libertà » 100 - Partito Socialista Italiano 100 - Fondo Matteotti 100 - Edoardo Schwob (Parigi) 30 - Marcel Cohen (Parigi) 30 - Fronte Unico 200 - Soccorso Rosso Italiano (secondo versamento) 300 - Signora Lequillier (Parigi) 20 - « Grido del Popolo » 100.

Totale : fr. 3.617,89.

Per le famiglie dei volontari

Del Comitato regionale parigino per le famiglie dei volontari in Spagna, insieme a tutte le altre organizzazioni antifasciste fa parte il Comitato anarchico.

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués
Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris
Le gérant : Marcel Chartrain.